

1. *Introduzione: biografia e agrimensura.*

La scelta del metodo biografico come strumento di analisi di una categoria definita dal punto di vista professionale, quella dei misuratori, è la base di partenza della ricerca che si presenta, dettata in primo luogo dai metodi e dalle finalità del più ampio progetto in cui si inserisce, che ha quale obiettivo la realizzazione di un Dizionario storico dei cartografi italiani.

Dal punto di vista metodologico il percorso delle scienze storiche e sociali sembra supportare la validità di una tale scelta, dal momento che vi si possono riconoscere sollecitazioni che vanno nella medesima direzione e proprio la ricerca sui gruppi e in particolare sui gruppi professionali rappresenta una delle vie per scomporre e complicare categorie eccessivamente ampie e rigide quali quelle di ceti o classe attraverso l'interesse per le dinamiche interne ai gruppi sociali, sino all'attenzione verso la ricostruzione di reti di relazioni incentrate su singoli individui, conducendo a forme di approfondimento di tipo biografico¹. Sviluppi in parte analoghi sono riconoscibili negli studi sulla mobilità geografica, che si è rivelata un aspetto importante nelle carriere professionali dei misuratori. La mobilità legata alla professione è argomento piuttosto marginale nel vasto panorama degli studi sulle migrazioni e tuttavia anche in tale ambito è possibile riscontrare un rinnovato interesse verso l'analisi di casi di studio individuali ed una rivalutazione del metodo biografico quale reazione ai limiti mostrati da categorie eccessivamente generalizzanti come quella dello scontro di culture fra immigrati e locali, alla ricerca invece, nella ricostruzione di esperienze concrete, di reti di relazioni e di comunicazione fra ambiti spaziali e culturali diversi i cui confini diventano più labili ed incerti se osservati dal punto di vista dei protagonisti della mobilità².

A partire da tali presupposti metodologici, la scelta del caso di studio è stata guidata in primo luogo dall'interesse per il processo di progressiva istituzionalizzazione delle figure di misuratore e agrimensore che si verifica negli Stati Sabaudi nel corso del Settecento, un processo che vede quali tappe fondamentali la riforma dell'esame per l'ottenimento dell'idoneità all'esercizio della professione, affidato nel 1729 all'Università di Torino³, l'istituzione delle Piazze nel 1733⁴ e l'avvio della catastazione geometrico particellare, dapprima in Savoia e poi, dopo l'editto di Perequazione del 1731, in Piemonte⁵. Tali mutamenti istituzionali e professionali sono stati recentemente oggetto di

¹ Sul percorso delineato si veda l'analisi dei mutamenti degli approcci metodologici nello studio dei gruppi sociali proposta da S. CERUTTI nell'introduzione al saggio *Mestieri e privilegi*, Torino 1992 e in particolare il cap. V dedicato all'analisi della solidarietà di gruppo all'interno dell'élite che controlla il municipio di Torino. Sull'utilizzo delle fonti storiche per la ricostruzione di percorsi biografici resta un riferimento teorico e metodologico fondamentale il saggio di G. LEVI, *L'eredità immateriale*, Torino 1985 che utilizza la ricostruzione biografica di un'intera comunità alla fine del XVII secolo attraverso fonti notarili per mettere in luce strategie di azione e reazione alle incertezze di una fase storica di crisi e mutamento, delineando nuove prospettive di osservazione dei rapporti fra Stato e comunità locali e fra singoli ed istituzioni.

² Per una riflessione aggiornata sul dibattito metodologico in merito a tale ambito di ricerca si rimanda al volume curato da A. ARRU-F. RAMELLA, *L'Italia delle migrazioni interne*, Roma 2003. È opportuno inoltre ricordare lo studio di S. CAVALLO, *La leggerezza delle origini: rotture e stabilità nelle storie dei chirurghi torinesi tra Sei e Settecento*, in "Quaderni Storici", XXXVI (2001), n. 106, pp. 59-90 che, analizzando un caso di mobilità geografica legata alla professione, ha messo in luce come nei migranti non necessariamente le "radici" e i legami col luogo d'origine siano determinanti nel delineare i percorsi personali nei luoghi di immigrazione.

³ L'esame per agrimensori e misuratori venne istituito con le Regie Costituzioni che riformavano l'Università di Torino, un passo fondamentale nel processo di riappropriazione da parte dello Stato delle competenze sull'istruzione pubblica portato avanti da Vittorio Amedeo II: su tali temi e più in generale sul clima intellettuale che caratterizza i regni di Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III si veda V. FERRONE, *Tecnocrati militari e scienziati nel Piemonte dell'Antico Regime alle origini della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, in "Rivista Storica Ital.", XCVI (1984), II, pp. 415-509.

⁴ ASTO, Camerale, art. 693, par. 1, reg. 168, ff. 63 e ss., 21.8.1733. Le "Piazze da misuratore ed agrimensore" consentivano di esercitare in tutti gli Stati Sabaudi, ad eccezione della città di Torino, per la quale vengono istituite Piazze apposite. La differenza fra misuratori ed agrimensori consiste nel fatto che solo i primi sono autorizzati a misurare edifici civili, mentre i secondi possono misurare solo edifici rustici, terre e fieni.

⁵ Le prime istruzioni per la redazione dei catasti piemontesi sono contenute nel Regio Biglietto del 5 marzo 1739. Sul tale argomento si vedano P. SERENO, *Paesaggio agrario, agrimensura e geometizzazione dello*

diversi studi inerenti sia la figura del misuratore sia altre professioni in qualche modo ad essa vicine, per formazione ed impieghi, quali quelle di ingegnere e architetto, ma si è scelto in questa sede di approfondire quelle dinamiche in una prospettiva diversa, attraverso la ricostruzione delle storie personali di alcuni misuratori attivi in tale fase di mutamento⁶.

Rivelazioni e silenzi delle fonti cartografiche hanno poi fatto emergere altri interrogativi: da un'analisi delle concessioni di Piazze da misuratore e delle mappe catastali settecentesche è emersa una significativa presenza di misuratori provenienti dal Biellese che ha sollevato interesse verso tale area. Altro obiettivo fondamentale è stato quello di delineare in modo più completo i vari ambiti di attività dei misuratori, sia riguardo alle diverse committenze della produzione cartografica, sia in relazione ad altri campi di esercizio della professione. Molti interrogativi infine riguardavano la collocazione sociale della categoria ed i canali di trasmissione del sapere, in relazione ai quali è già stata evidenziata l'importanza fondamentale dei legami familiari, rendendo il campo quanto mai appropriato per l'approfondimento di tipo biografico⁷.

Nella ricerca di un caso di studio che potesse rappresentare un terreno utile a fornire alcune risposte a tali quesiti è emerso il nome dei Maffei, una famiglia di misuratori di Graglia, presso Biella, della quale è stato possibile ricostruire una lunga tradizione di pratica dell'agrimensura e i cui membri operarono nell'ambito della realizzazione del catasto in Savoia ed in Piemonte, ma anche per altre committenze pubbliche, come l'Azienda delle Fabbriche e Fortificazioni, e private. Presenza di un sapere tecnico quale tradizione di un'area geografica, trasmissione di quel sapere attraverso le generazioni e mobilità geografica sono tutti temi che il caso di studio della famiglia Maffei offre all'indagine: alle fonti cartografiche che hanno fatto emergere tali interrogativi ed hanno permesso di individuare un caso di studio potenzialmente interessante se ne devono affiancare altre che possano condurre ad una conoscenza più approfondita delle vicende di tale famiglia.

2. *Un caso di studio e il suo contesto.* [all'inizio di questo paragrafo inserire figura: **Albero genealogico della famiglia Maffei**]

Al centro dell'indagine vi sono due generazioni della famiglia rappresentate dai fratelli Carlo Amedeo e Giovanni Stefano, nati rispettivamente nel 1700 e nel 1708, e dai figli del primo, Carlo Giacinto e Andrea Grato, nati nel 1728 e nel 1742, tutti misuratori di professione. Essi sono eredi di una tradizione familiare che risale indietro di almeno altre due generazioni: sia il padre di Carlo Amedeo e Giovanni Stefano, Andrea Grato Maffei, sia il nonno, Carlo, esercitano infatti

spazio: la Perequazione generale del Piemonte e la formazione del "Catasto Antico", in R. MARTINELLI-L. NUTI, Fonti per lo studio del paesaggio agrario, Atti del Convegno (Lucca 1979), Lucca 1981, pp. 284-296 e I. RICCI-M. CARASSI, I catasti piemontesi del XVIII e XIX secolo da strumento di politica fiscale a documento per la conoscenza del territorio, in E. CASTOELNUOVO-M. ROSCI, Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna, Torino 1980, pp. 1190-1197.

⁶ Sui mutamenti delle professioni di misuratore e agrimensore nel corso del Settecento si vedano i saggi di L. PALMUCCI, *La formazione del cartografo nello stato assoluto: i cartografi-agrimensori*, in R. COMBA-P. SERENO (a cura di), *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli Stati Sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, Torino-Londra-Venezia 2002, vol. I, pp. 49-60 e EAD., «Tanto per servizio del Principe che per l'utile del pubblico». *Misuratori, estimatori e cartografi-agrimensori*, in D. BALANI-D. CARPANETTO, *Professioni non togate nel Piemonte d'Antico Regime*, Torino 2003, pp. 111-141. Su ingegneri e architetti cfr. P. SERENO, «Li Ingegneri Topografici di Sua Maestà». *La formazione del cartografo militare negli Stati Sabaudi e l'istituzione dell'Ufficio di Topografia Reale*, in COMBA-SERENO cit., pp. 61-102; R. BINAGHI, *Architetti e ingegneri nel Piemonte sabauda tra formazione universitaria ed attività professionale*, in G.P. BRIZZI-A. ROMANO, *Studenti e dottori nelle università italiane (origini - XX secolo)*, Atti del Convegno (Bologna 1999), Bologna 2000, pp. 263-289 e EAD., *Architetti e ingegneri tra mestiere e arte*, in BALANI-CARPANETTO cit., pp. 143-236; A. FERRARESI, *Stato, scienza, amministrazione, saperi. La formazione degli ingegneri in Piemonte dall'antico regime all'Unità d'Italia*, Bologna 2004.

⁷ PALMUCCI, *Tanto per servizio* cit., p. 132 e ss. ricostruisce alcune "dinastie di misuratori" sottolineando come l'empirismo del mestiere, la necessità di un apprendistato e la difficoltà di reperire gli strumenti di lavoro favoriscano il mantenimento e la continuità del lavoro fra i membri di una famiglia, mentre BINAGHI, *Architetti e ingegneri nel Piemonte sabauda* cit., p. 289 a proposito degli architetti usa il termine di "casta", descrivendoli come un gruppo endogamico al cui interno i matrimoni e il passaggio del sapere tra una generazione e l'altra o tra più relazioni parentali ha funzione di tutela di un bene acquisito, la cui accumulazione parte proprio dal raggiungimento della qualifica di misuratore e si incrementa di generazione in generazione, grazie "all'eredità implicita" di certe cariche pubbliche.

l'agrimensura. Carlo Maffei ottiene le patenti di agrimensore il 16 dicembre 1684⁸, mentre Andrea Grato in una consegna della popolazione maschile di Graglia del 1726 si dichiara "cirusico et agrimensore camerale", oltre che consigliere della comunità. Si tratta però dell'unico caso in cui gli è attribuita la qualifica di agrimensore, mentre quella di chirurgo pare essere la sua professione principale dal momento che sia negli atti notarili sia in consegne successive è sempre definito solo chirurgo, e come "chirurgo e barbiere" paga la tassa comunale su artisti e negozianti⁹.

Nella consegna del 1726 l'abbinamento tra le due professioni si propone anche per il suo figlio maggiore, Carlo Amedeo, consegnato come "cerusico e agrimensore", ma della sua attività come chirurgo è stata individuata solo un'altra testimonianza, rappresentata da un atto notarile nel quale si fa cenno ad "opere chirurgiali" da lui somministrate¹⁰. Si tratta di un abbinamento di mestieri di cui non risultano sinora altre testimonianze e che, a differenza della ben più diffusa figura del notaio-agrimensore¹¹, non trova spiegazione in una pratica che abbia elementi comuni, ma rappresenta piuttosto una conferma dell'impossibilità di applicare all'inizio del '700 categorie professionali che si vanno definendo lentamente in un processo che interessa tutto il corso di quel secolo. A tale proposito è interessante notare come entrambe le professioni vengano tramandate alla generazione successiva, ma non più unite in una sola persona dal momento che, mentre due dei figli maschi di Carlo Amedeo diventano misuratori un altro, Giovanni Stefano, è chirurgo, a riprova di come l'irrigidimento dei canali di accesso alla professione verificatosi nel corso della prima metà del Settecento abbia avuto tra le altre conseguenze quella di rendere più rari i casi in cui l'agrimensura sia associata ad un altro mestiere¹².

Nella stessa consegna Giovanni Stefano, allora diciottenne e nubile, viene consegnato dal padre come "falegname in Torino": non vi sono tracce di un suo apprendistato presso un misuratore e sino a quel momento le esperienze dei due fratelli non sono indirizzate in modo esclusivo verso l'agrimensura.

Cinque anni dopo invece, nel 1731, ritroviamo entrambi in Savoia, impiegati col titolo di geometri nella realizzazione del primo catasto geometrico-particellare degli Stati Sabaudi¹³. La

⁸ ASTO, Camerale, Patenti Piemonte, art. 687, vol. 105, f. 168 v. A partire dal 1680 e sino all'istituzione dell'esame presso l'Università nel 1729, l'esercizio della professione di agrimensore era subordinato al superamento di un esame di tipo pratico sostenuto davanti a persone esperte, quali i primi ingegneri del re, che permetteva l'ottenimento delle relative patenti rilasciate dalla Regia Camera dei Conti: cfr. PALMUCCI, *Tanto per servizio* cit., pp. 114-115.

⁹ ASBI, Arch. Sto. Comune Graglia, m. 12 non inv., *Consegna generale de maschi fatta nel territorio di Graglia nel 1726*, f. 9 v.; Ibidem, *Stato delle bocche humane maggiori d'anni 7 formato dalla Comunità di Graglia per l'anno 1734 con il cotizzo, et altro degli artisti e negozianti*. Sinora non sono state rintracciare testimonianze dell'attività di Carlo e Andrea Grato Maffei come agrimensori. Una delle strade percorse è stata quella di verificare un loro eventuale coinvolgimento nella Misura generale del Piemonte realizzata tra il 1698 ed il 1711 in preparazione dell'Editto di Perequazione del 1731. Non è stato tuttavia possibile giungere all'elenco completo degli agrimensori impiegati in tale operazione che, nei primi anni del '700, vedeva attive 7 squadre di 16 agrimensori e 16 trabuccanti ciascuna poiché i pagamenti venivano emessi in favore dei Direttori delle squadre, senza indicazione dei nomi dei componenti, cfr. ASTO, Camerale, Tesoreria Gen. del Piemonte, art. 86 e Ibidem, I Arch., Perequazione del Piemonte, m. 1. Un elenco parziale degli agrimensori è contenuto in ASTO, II Arch., capo 21, n. 11, *Ricavo delli Delegati e Agrimensori che hanno assistito e proceduto alle misure generali delli infranotati Luoghi della Provincia di Torino, ed altre infrascritte*, relativo a comunità che avevano sollevato opposizioni alla Misura generale: in tale documento vengono elencati gli agrimensori appartenenti a sei squadre e non vi compaiono i Maffei, ma ciò non consente di escludere del tutto il loro coinvolgimento nell'operazione.

¹⁰ ASBI, Notai del distretto di Biella, I versam., Gatto, vol. 1777, f. 94 v.: si tratta di un atto redatto il 23.12.1773, dopo la morte di Carlo Amedeo, che ha per oggetto beni rivendicati dai suoi figli come pagamento per "opere chirurgiali" prestate ad un giovane di Graglia.

¹¹ Cfr. SERENO, *Paesaggio agrario* cit., p. 285. e PALMUCCI, *Tanto per servizio* cit., pp. 118-119.

¹² Tale processo del resto non riguarda esclusivamente l'agrimensura ma investe diverse categorie professionali, tra cui quelle di ambito medico. All'inizio del Settecento comincia a definirsi culturalmente e socialmente anche la figura del chirurgo, che tende progressivamente a distinguersi sia dal medico, sia da figure meno qualificate come barbieri o flebotomi: cfr. D. CARPANETTO, *Scienza e arte del guarire. Cultura, formazione universitaria e professioni mediche a Torino tra Sei e Settecento*, Torino 1998 e CAVALLO cit.

¹³ Essi compaiono in un registro dei mandati di pagamento emessi al termine delle operazioni: Arch. Dép. De Savoie, C 1855, ff. 25-26 e risultano aver lavorato solo in Alta Savoia. Desidero ringraziare la prof. Maria Luisa

catastazione della Savoia viene organizzata in modo centralizzato da Torino dove, sotto la direzione del generale Audibert, vengono scelti i geometri da inviare a Chambéry: la maggior parte viene reclutata nel Milanese in virtù dell'abilità di quei tecnici nell'uso della tavoletta pretoriana, strumento che era già stato adottato per la realizzazione del Catasto Teresiano e che si decide di utilizzare anche in Savoia poiché più affidabile e veloce rispetto allo squadro, ma col quale i geometri piemontesi avevano scarsa dimestichezza¹⁴. I tecnici stranieri inviati nel 1728, all'inizio delle operazioni, sono 62, mentre 43 provengono dagli Stati Sabaudi: tra questi 6 sono del Biellese ed uno, Carlo Antonio Buscaglione, è di Graglia¹⁵. I Maffei non compaiono fra essi ed è quindi probabile che abbiano cominciato a lavorare come agrimensori assistenti, o *trabucant*, per poi ottenere il titolo di geometri con l'apprendimento sul campo, come era del resto esplicitamente previsto dalle Istruzioni per la misura generale della Savoia, in cui viene indicato che l'agrimensore assistente lavorando al servizio del geometra doveva acquisirne le competenze per essere in grado dapprima di sostituirlo in caso di assenza, per poi assumere egli stesso il titolo di geometra ed essere incaricato della realizzazione delle misure generali, al fine di implementare via via il numero dei geometri e velocizzare così le operazioni¹⁶.

Sebbene le notizie relative alle prime fasi dell'attività lavorativa di Carlo Amedeo e Giovanni Stefano siano piuttosto scarse pare di poter riconoscere in quell'esperienza una tappa fondamentale per le loro carriere poiché da quel momento in poi la loro esperienza professionale, pur con percorsi differenti, si snoda sempre all'interno del mondo dell'agrimensura. Pochi anni dopo sono al servizio dell'Azienda delle Fabbriche e Fortificazioni, l'istituzione che gestisce tutti i cantieri presso le fortezze ed i palazzi reali¹⁷: per Carlo Amedeo si tratta di impiego che dura pochi anni, in qualità di trabuccante, mentre Giovanni Stefano resterà al servizio regio per tutto il resto della vita, raggiungendo la prestigiosa qualifica di Misuratore ed estimatore generale di Sua Maestà.

Prima di seguire gli sviluppi delle loro carriere è però utile fare un salto in avanti di alcuni anni per avere un quadro più preciso della condizione della famiglia Maffei e del contesto della comunità di origine: il 12 febbraio 1742 Carlo Amedeo e Giovanni Stefano ottengono dal padre l'emancipazione, con cui vengono sciolti dalla patria potestà, e l'assegnazione in proprietà di tutti i beni di famiglia¹⁸. Le regole di trasmissione ereditaria in uso a Graglia e nel Biellese, come in molte parti del Piemonte settecentesco, prevedevano come pratica consueta la trasmissione dei beni ai figli maschi, solitamente in forma indivisa, al momento della morte del padre, con l'esclusione delle femmine attraverso l'assegnazione della dote, consistente di solito in un "fardello" di indumenti femminili e biancheria e in una quota in denaro¹⁹. La pratica dell'emancipazione era piuttosto rara, mentre più volte ricorrono nei testamenti esplicite espressioni di riprovazione verso quei figli che si allontanano dalla casa paterna rendendosi indipendenti senza più aver cura dei genitori, di solito al

Sturani per avermi messo a disposizione il frutto delle ricerche da lei svolte presso gli archivi dipartimentali di Chambéry relativamente al personale impiegato nella catastazione.

¹⁴ L'uso della tavoletta pretoriana e la scelta di geometri operanti nello Stato di Milano sono esplicitamente indicati nella Regia Istruzione del 2.4.1702 indirizzata all'Intendente della Savoia, pubblicata in F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti*, Torino 1854, vol. 22, t. XX, p. 476 e ss.

¹⁵ Gli altri geometri biellesi sono Tommaso Romano e Giovanni Fornione di Andorno, Giacomo Filippo Saliery e Giuseppe Eusebio Gastaldetto di Muzzano, Giuseppe Antonio Garella di Biella. La lista è riportata in Arch. Dép. De Savoie, SA 467, f. 162 e ss.

¹⁶ DUBOIN cit., vol. 22, t. XX, p. 498.

¹⁷ L'Azienda Generale di Artiglieria, Fabbriche e Fortificazioni, creata con le Costituzioni del 1717, era diretta da un Intendente generale ed aveva il compito di applicare le direttive del Consiglio di Artiglieria, Fabbriche e Fortificazioni, del quale facevano parte i vertici dell'Artiglieria, l'Intendente dell'Azienda e il primo ingegnere, per quanto atteneva alle fortificazioni, o il primo architetto, per tutto ciò che riguardava le fabbriche civili. Con Patenti del 7 settembre 1733 le competenze vengono scisse e si creano due Aziende separate, una per l'artiglieria ed una per le fabbriche e fortificazioni, ciascuna con un proprio Intendente. Sulla storia e l'organigramma di tali istituzioni: si veda I. RICCI MASSABÒ- M. CARASSI, *Cantieri statali del Piemonte alfieriano nelle relazioni a S.M. dell'Azienda Generale delle Fabbriche e Fortificazioni*, in M. MACERA (a cura di), *Benedetto Alfieri. L'opera astigiana*, Torino 1992, pp. 75-80.

¹⁸ ASBI, *Insinuazione di Biella*, vol. 319, f. 69 v. e ss.

¹⁹ Tali regole di trasmissione ereditaria sono state desunte dall'esame di atti rogati dai notai di Graglia e di comuni limitrofi e coincidono del resto con quanto rilevato per il vicino mandamento di Mosso da F. RAMELLA, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel biellese dell'Ottocento*, Torino 1983, pp. 72 e ss.

prezzo di vedersi privare dell'eredità. Con l'emancipazione invece il genitore acconsentiva a rendere i figli indipendenti e solitamente tale atto si accompagnava alla cessione dei beni di famiglia: a sottolineare l'eccezionalità dell'atto, l'emancipazione è sancita con una formula solenne pronunciata davanti al giudice oltre che ad un notaio, nella quale il padre dichiara di compiere l'atto in piena libertà; i figli, in un rito fortemente simbolico, si inginocchiano a turno davanti a lui promettendo di continuare a prestargli rispetto e devozione²⁰. Andrea Grato "ad effetto di toglier ogni contesa, et discordia, che possi tra essi sig[no]ri suoi figli insorgere" procede poi alla divisione dei beni assegnando a Carlo Amedeo la casa con stalla, orto e pertinenze attualmente da loro abitata, diverse pezze di beni coltivati, la metà di una "cassina", il tutto situato nel territorio di Graglia, e la metà dei crediti che egli vanta verso la comunità. A Giovanni Stefano assegna un altro corpo di casa, con corte ed orto, un'altra casa in Muzzano, vari beni in Graglia, l'altra metà dei crediti verso la comunità e infine il banco "antico della casa" che possiede nella chiesa parrocchiale di Graglia²¹. I figli ringraziano, promettono di continuare a prestare "affettuosa assistenza in ogni contingente" sia al padre sia alla madre e si impegnano a somministrare loro alimenti e indumenti. Andrea Grato si riserva l'usufrutto dei beni che ha loro assegnato e la disponibilità esclusiva di un prato e una vigna, e inoltre assegna ad una figlia ancora nubile, Teresa, l'usufrutto di alcuni beni necessari al suo sostentamento.

Viene poi stabilito che, convivendo i genitori con uno dei figli, l'altro debba somministrare loro una somma annua a titolo di pensione: qualora risiedano presso Carlo Amedeo, Giovanni Stefano dovrà pagare 100 lire, mentre qualora risiedano presso Giovanni Stefano, il fratello dovrà pagare una pensione di lire 50: una discrepanza notevole che può essere spiegata con una diversa disponibilità di introiti derivanti dai loro impieghi. Una conferma della differente condizione economica viene anche dal successivo atto di "quittanza reciproca" con cui, nello stesso giorno, i due fratelli provvedono a regolare i rapporti economici fra loro: Carlo Amedeo aveva ricevuto da sua moglie Domenica Maria Lucia una dote di lire 582, comprese lire 117 di aumento, mentre Giovanni Stefano, sposato con Orsola Pettiva, del vicino comune di Sordevolo, aveva portato una dote di ben 1100 lire, comprese 100 lire di aumento²². Carlo Amedeo risulta quindi debitore nei confronti del fratello che ha contribuito in maniera maggiore all'accrescimento dei beni di famiglia con una dote all'incirca doppia rispetto a quella da lui percepita ed ora salda il suo debito con due "scritture d'obbligo" portanti crediti per lire 515 che cede a Giovanni Stefano²³. Se della consorte di Carlo Amedeo non è indicato il cognome, qualcosa di più è possibile ricostruire a proposito della moglie di Giovanni Stefano il cui padre è definito in altri atti come mercante ed è probabilmente da identificare col Giovanni Bernardo Pettiva che compare nel 1737 fra gli impresari dei lavori alle fortificazioni di Alessandria²⁴, un cantiere presso il quale lavora anche Giovanni Stefano: è possibile quindi ipotizzare una scelta matrimoniale dettata da legami di tipo professionale oltre che dalla prossimità geografica.

Dalle fonti emergono diversi indizi che contribuiscono a indicare per la famiglia Maffei una posizione economica e sociale di rilievo all'interno della comunità, dall'uso dell'appellativo "signore", alla carica di consigliere ricoperta da Andrea Grato, all'entità dei beni assegnati ai due fratelli e delle doti ricevute, e si è cercato di approfondire maggiormente tale rapporto attraverso l'analisi delle attività professionali praticate dagli uomini di Graglia, così come descritte in una consegna del 1734.

²⁰ L'eccezionalità della pratica dell'emancipazione è sottolineata anche da RAMELLA, *Terra e telai* cit., p. 83-84 e 87-89 il quale rileva come tale atto richieda una disponibilità di mezzi alla portata di pochi e da cui erano escluse le famiglie di contadini ed operai tessili, dal momento che la divisione della proprietà fra i figli prima della morte del padre prevedeva la costituzione di più nuclei familiari autonomi e quindi la disponibilità di adeguate risorse.

²¹ Mentre al figlio maggiore viene assegnata la casa paterna, la casa spettante a Giovanni Stefano è frutto di un acquisto probabilmente riconducibile ad una strategia di allargamento della proprietà familiare precedente all'atto di emancipazione, mirata alla costituzione di un patrimonio adeguato per entrambi i figli. Sui rapporti tra fasi del ciclo domestico e struttura della proprietà fondiaria si veda G. LEVI, *Un cavaliere un oste e un mercante in ID., Centro e periferia di uno stato assoluto*, Torino 1985, pp.151-226.

²² L'aumento consiste in una cifra che la famiglia del marito aggiungeva alla dote della sposa, cfr. F. RAMELLA, *Terra e telai* cit. Occorre sottolineare, quale termine di paragone, che dall'esame di diversi testamenti di abitanti di Graglia non qualificati come "signori" le doti assegnate in quegli anni variavano per lo più tra le 100 e le 200 lire, attestandosi quindi su cifre sensibilmente inferiori a quelle assegnate alle mogli dei fratelli Maffei.

²³ ASBI, *Insinuazione di Biella*, vol. 319 (1742), f. 73 v. e ss.

²⁴ ASTO, Min. della Guerra, Az. Generale Fabbriche e Fortificazioni, Lettere Div. di Alessandria, reg. 131, 7.4.1737.

Ne è emerso un netto orientamento verso il settore edile che interessa il 58% degli uomini, con una particolare specializzazione nella realizzazione delle pavimentazioni che caratterizza i 75 sternitori, per la quale Graglia è nota ancora nell'800²⁵. La specializzazione nell'edilizia del resto ha fortemente caratterizzato, insieme al settore tessile, l'economia di tutto il Biellese in età moderna e contemporanea dando luogo a flussi di emigrazione stagionale di manodopera altamente qualificata che ogni primavera si recava a lavorare nei cantieri piemontesi, ma anche nello Stato di Milano e in Francia. Uno dei canali attraverso cui i capimastro biellesi si sono affermati ed in alcuni casi hanno fatto fortuna e costruito vere e proprie dinastie imprenditoriali sono proprio i cantieri delle fortificazioni regie diretti dall'Azienda delle Fabbriche e Fortificazioni, che conoscono, a partire dagli anni seguenti al trattato di Utrecht, uno sviluppo eccezionale in seguito alle necessità imposte dalle guerre e dall'espansione dello Stato sabauda che, conquistando nuove piazze quali Fenestrelle, Exilles, Tortona, Serravalle, Acqui, deve provvedere al loro riadattamento e ad una continua manutenzione. Patrizia Audenino studiando gli impresari provenienti dalla valle di Andorno individua proprio nella prima metà del XVIII secolo un momento importante di affermazione di alcune delle famiglie che caratterizzeranno la storia imprenditoriale di quell'area, affermazione nella quale hanno un ruolo fondamentale i legami familiari e comunitari, attraverso i quali gli impresari che si offrono per eseguire i lavori nei cantieri regi intessono trame di alleanze e collaborazioni che garantiscono loro una posizione privilegiata nelle aste per l'assegnazione degli appalti²⁶. Sebbene fra i nomi più ricorrenti vi siano effettivamente quelli degli impresari andornesi, quali i Mosca e i Rosazza, anche alcuni imprenditori di Graglia entrano in tale ambiente come si desume dai conti della Tesoreria dell'Azienda e dai registri dei contratti nei quali ricorrono nomi di famiglie di Graglia, quali Gatto, Zo, Fiorina e Maffei²⁷.

Ma il Biellese ha fornito ai cantieri piemontesi anche moltissime figure di tecnici, alcuni dei quali raggiungono posizioni di prestigio, a partire da Antonio Bertola, originario di Muzzano, nominato Primo ingegnere di Sua Maestà nel 1708. Se la cospicua presenza di misuratori, ingegneri e architetti biellesi presso i cantieri regi è già stata in qualche occasione sottolineata²⁸ e vi sono diversi studi dedicati alla specializzazione nell'edilizia che caratterizza il Biellese²⁹ piuttosto rara è stata sinora l'attenzione verso i rapporti tra queste due realtà e le relazioni tra il mondo delle maestranze e quello delle professioni che proprio nei grandi cantieri pubblici civili e militari trovano un terreno di

²⁵ F. RAMELLA, *Il Biellese nella "grande emigrazione" di fine Ottocento*, in V. CASTORONOV (a cura di), *L'emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento*, Milano 1986, vol. II, pp. 312-313. La consegna analizzata si trova in ASBI, Arch. Sto. Comune di Graglia, m. 12 non inv., 1734 / *Consegna Generale fatta dalla Comunità di Graglia*. Su una popolazione totale di 2156 persone i maschi che esercitano una professione sono in totale 540; i mestieri legati all'edilizia (mastri da muro, muratori e garzoni, mastri da bosco, fornasari, ossia fabbricanti di mattoni, e sternitori) occupano ben 314 persone; pur rappresentando il secondo gruppo numericamente più consistente contadini e allevatori sono in totale solamente 84.

²⁶ P. AUDENINO, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano 1990 e EAD., *Imprenditori, tecnici e rentiers: le trasformazioni di una dinastia dell'800 fra le Alpi e la città*, in P. CAFARO-G. SCARAMELLINI, *Mondo alpino. Identità locali e forme d'integrazione nello sviluppo economico secoli XVIII-XIX*, Milano 2003, pp. 181-204.

²⁷ Cfr. ASTO, Min. della Guerra, Az. Generale Fabbriche e Fortificazioni, Contratti e sottomissioni impiegati, reg. 24. Tra i Maffei, che non risultano però avere una parentela diretta coi misuratori, vi sono Matteo Antonio, mastro da muro che si aggiudica diversi appalti al forte della Brunetta e ad Ivrea, i cugini Antonio e Carlo, entrambi falegnami, Pietro Francesco e Antonio Maria che lavorano nel 1738 al palazzo reale di Torino. Nella consegna di Graglia del 1734 (v. nota 25) risultano quattro "impresari da fabbriche": Carlo e Antonio Gatto, residenti rispettivamente in Torino ed Issiglio, Carlo Stefano Buscaglione e Giuseppe Margary, impresario in Alessandria.

²⁸ Cfr. B. SIGNORELLI, *L'opera degli ingegneri militari misuratori e tecnici sabaudi a Ivrea nel 1704, prima dell'assedio della città*, in "Boll. Soc. Piem. di Archeol. e Belle Arti", L, 1998, pp. 211-259 e BINAGHI, *Architetti e ingegneri tra mestiere* cit., p. 196 con particolare riferimento ai Feroggio, originari di Camburzano.

²⁹ Oltre ai contributi di Patrizia Audenino precedentemente citati, vi è un'ampia bibliografia dedicata a tale argomento, che tuttavia si occupa in modo prevalente di una fase storica successiva, la grande migrazione di fine Ottocento, nella quale la mobilità degli operai edili assunse una scala diversa, internazionale e intercontinentale, a proposito della quale si rimanda alla collana "Biellese nel mondo" curata da V. CASTORONOV.

contatto, come si può rilevare dall'analisi dell'esperienza di Giovanni Stefano al servizio l'Azienda Fabbriche e Fortificazioni³⁰.

3. La carriera di un misuratore al servizio regio: Giovanni Stefano Maffei

Il passaggio dei fratelli Maffei dalla Savoia al servizio per l'Azienda Fabbriche e Fortificazioni non è caso isolato, ma anzi le analisi dei percorsi biografici sinora condotte portano a ritenere che attraverso la catastazione della Savoia si formi una classe di tecnici che vengono poi largamente impiegati negli anni successivi sia nella direzione dei cantieri, sia nell'Ufficio di Topografia Reale³¹. Tale affermazione è sostenuta in primo luogo dagli elenchi del personale attivo presso i cantieri dell'Azienda, compilati dal Primo Ingegnere Ignazio Bertola, succeduto in tale carica al padre Antonio, tra il 1730 ed il 1738³² dove si ritrovano oltre ai fratelli Maffei, diversi altri personaggi già impiegati in Savoia³³.

Giovanni Stefano, così come altri misuratori attivi in quegli anni al servizio dell'Azienda, viene inviato in punti nevralgici del sistema difensivo sabauda negli anni delle guerre di successione polacca ed austriaca, tanto prima degli scontri, per preparare le difese, quanto successivamente, per predisporre, seguire e poi verificare l'esecuzione dei lavori di riparazione. Nel 1732-33 è fra i misuratori proposti dal Bertola per seguire i lavori alle nuove fortificazioni di Alessandria, mentre dal 1734 è a Tortona, dove Carlo Amedeo compare come trabuccante sino al 1738: se è prassi largamente diffusa che i misuratori introducessero propri familiari agli impieghi per l'Azienda proponendoli come trabuccanti o sovrastanti³⁴, non è invece chiaro il motivo per cui dei due fratelli, entrambi indicati come geometri nella documentazione relativa al catasto della Savoia, Giovanni Stefano venga poi qualificato come misuratore, mentre Carlo Amedeo è impiegato come trabuccante. Una risposta può essere quella fornita dal Pallière il quale sostiene che ai trabuccanti fosse concesso il titolo di *gèomètre*

³⁰ BINAGHI, *Architetti e ingegneri nel Piemonte* cit., p. 288 ha proposto tale connessione definendo alcuni profili sociali che caratterizzano architetti e misuratori piemontesi nel '700: tra costoro vi sarebbero infatti anche figli o parenti di persone coinvolte nei cantieri edili quali tagliapietre o mastri da muro. Gli altri profili proposti corrispondono a figli o parenti di operatori in mestieri culturalmente affini, quali orafi, pittori, scultori; figli di architetti e misuratori o ancora, per l'architettura, figure discretamente benestanti appartenenti al ceto nobiliare, estranei per tradizione familiare al campo dell'edilizia, ma in grado di potersi permettere i costi della formazione.

³¹ Si veda il saggio di M.L. STURANI in questo volume.

³² ASTO, Min. della Guerra, Az. Generale Fabbriche e Fortificazioni, Giuramenti e sottomissioni impiegati, reg. 2: si tratta di note del personale proposto all'inizio di ogni campagna nelle quali sono indicati, per ogni piazza, i nomi di coloro che sono destinati a ricoprire i differenti ruoli (misuratori, trabuccanti, sovrastanti, ricevitori) con la relativa paga giornaliera. Gli elenchi si riferiscono a tutti i cantieri attivati presso le fortificazioni regie: Fenestrelle, Exilles, i forti di S. Maria e della Brunetta, Alessandria, Chivasso, Valenza, Asti, Casale, Verrua, Ceva, Tortona e la cittadella di Torino. Nel 1730 il totale del personale proposto per l'assistenza alle fortificazioni è di 33 persone; nel 1732 sale a 47, esclusi gli assistenti per il cantiere della nuova cittadella di Alessandria. Tali liste venivano sottosposte al Consiglio di Finanze, presieduto dal sovrano, cui spettava la decisione finale su ogni aspetto della gestione economica dei cantieri. Oltre al personale impiegato presso le fortezze vi erano poi altri assistenti destinati ai cantieri dei palazzi reali, che conoscono anch'essi nel Settecento una stagione di intenso sviluppo soprattutto a partire dall'arrivo a Torino di Filippo Juvarra nel 1714.

³³ Tra questi vi sono Carlo Antonio Buscaglione e Andrea Ferrero, entrambi di Graglia, Giovanni Battista Luzzo, Filiberto Rochietti, Antonio Negroboni, un Quaglia (non meglio identificato, ma che potrebbe coincidere con Antonio o Giovanni Quaglia entrambi impiegati in Savoia), Antonio Tagna, Bartolomeo Vachieri e i futuri ingegneri topografi Antoine Durieu, Giovanni Giacomo Cantù e Giovanni Giuseppe Maria Boldrini. In altri casi non si tratta delle medesime persone ma probabilmente di parenti come nel caso dei Bellino, con Giovanni Battista che lavora in Savoia e Francesco Antonio misuratore al servizio regio, e analogamente per i Durando, Giuseppe e Giovanni Battista, i Rama, Ignazio e Carlo Francesco, i Sardi, Pietro e Giuseppe, i Sottis Antonio e Giovanni Battista a conferma di come i legami familiari fossero un elemento importante nel reclutamento.

³⁴ La scelta dei trabuccanti avveniva spesso su proposta dei misuratori stessi, che tendevano a proporre per tale incarico familiari o conoscenti, sebbene poi la nomina spettasse all'Intendente dell'Azienda; ne è conferma il disappunto che il misuratore Giovanni Maurizio Isnardi esprime scrivendo all'Intendente poiché questi gli ha inviato a Tortona quale trabuccante un certo Deleani "quando V.S. Ill.ma m'aveva fatto sperare che avendo io abbisogno d'un trabuccante m'avrebbe graziato di mandarmi il mio fratello, massimeche ritrovasi in Torino disocupato", ASTO, Min. della Guerra, Az. Generale Fabbriche e Fortificazioni, Lettere Div. di Alessandria, reg. 131, 21.5.1747.

con molta facilità, dopo una breve pratica sul campo e che quindi, ritornati a Torino, essi dovessero dimostrare le loro effettive competenze poiché il solo titolo acquisito in Savoia non ne era garanzia sufficiente³⁵.

I compiti delle principali figure di tecnici impiegati presso i cantieri pubblici – ingegneri, misuratori e sovrastanti – erano stati definiti dalle Regie istruzioni emanate il 31 maggio 1702³⁶: agli ingegneri, oltre a compiti di sorveglianza sul corretto svolgimento di tutti i lavori, spettava il tracciamento preliminare dei muri da innalzare e dei cavi di terra, indicati col piantamento di picchetti nel terreno. Ai misuratori, sottoposti agli ordini degli ingegneri, spettava essenzialmente il compito di misurare le muraglie erette e la terra asportata, misurando periodicamente il livello dei cavi; dovevano stilare in un libro i profili e le piante e trasmettere mensilmente le misure al Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni; in ottobre dovevano poi prendere le misure finali dei lavori svolti durante la campagna, dal momento che le opere in muratura appaltate annualmente andavano completate entro la fine di settembre. Ai sovrastanti spettava invece un controllo capillare sul lavoro delle maestranze e sui materiali impiegati: essi dovevano controllare la qualità delle sabbie, della calcina, e dei mattoni – ma in alcuni cantieri vi erano persone appositamente adibite a tali compiti – dovevano osservare la corretta posa dei mattoni e vigilare sul comportamento degli operai, arrivando ogni giorno per primi sul cantiere ed abbandonandolo per ultimi. A tutti veniva poi fatto severo divieto di accettare qualunque forma di donativo da parte degli impresari³⁷. L'ingegnere era l'unico a conoscere il progetto, mentre tutti gli altri, dai misuratori agli impresari, dovevano procedere secondo le istruzioni compilate da questi³⁸.

Al di là di tale codificazione di ruoli tuttavia, a partire dal 1730 una serie di Regi Biglietti rinnova periodicamente l'autorizzazione all'Intendente dell'Azienda ad impiegare misuratori o altri periti ritenuti idonei per eseguire anche le operazioni spettanti agli ingegneri, qualora questi non si trovassero in numero sufficiente, pur di non ostacolare l'avanzamento dei lavori³⁹. Uno di tali Biglietti, emanato il 6 giugno 1732, è riferito proprio al cantiere delle nuove fortificazioni di Alessandria e tale circostanza, che testimonia la difficoltà di reperire tecnici qualificati, porta a ritenere che Giovanni Stefano abbia effettivamente prestato servizio in quel cantiere per il quale era stato proposto dal Primo ingegnere.

La nuova cittadella fortificata di Alessandria, progettata da Ignazio Bertola, doveva sorgere nel sito del quartiere Borgoglio, sulla sponda sinistra del Tanaro, di fronte al nucleo urbano principale a cui è collegato da un ponte⁴⁰. L'antico quartiere deve essere completamente abbattuto ed i suoi abitanti trasferiti per far posto alla nuova fortezza, la cui costruzione inizia nel maggio del 1732 sotto la direzione dell'ingegnere Luigi De Willencourt con un notevole impiego di personale addetto all'assistenza: dalle liste del Bertola risultano proposti quattro misuratori (nell'ordine Lombardo, Cerutti o Cerruti, Pozzo e Maffei) e 13 soprastanti, ma il Primo Ingegnere annota: “perché non si può a meno di preporre a questi lavori il n° di 15 d'essi sovrastanti, cioè 3 per cadun fronte della nuova Piazza [...] così ci mancano ancora 2 de' suddetti, che sin ad ora non è ancor riuscito di trovargli

³⁵ J. PALLIÈRE, *Le maître savoyard de la cartographie: Antoine Durieu (1703-1777)*, in *Alpes et Bourgogne. Etudes Géographiques*, Actes des 108^e e 109^e Congrès Nationaux des Sociétés Savantes (Grenoble-Digione 1983-1984), Parigi 1985.

³⁶ DUBOIN cit., vol. 29, t. XXVII, pp. 284 e ss.

³⁷ Un caso relativo a tali collusioni viene denunciato da alcuni mastri muro che accusando i misuratori Degioanni, padre e figlio, impiegati presso le fortificazioni di Casale, di ripetuti abusi e frodi compiute in combutta con gli impresari, dichiarando l'esecuzione di maggiori quantità di opere rispetto a quelle effettivamente realizzate. I denunciati ritirano poi ogni accusa ma, al di là della veridicità o meno delle loro affermazioni, esse restituiscono l'immagine di un ambiente nel quale i legami personali tra le varie figure coinvolte nei cantieri regi possono dare luogo a sistemi di potere che agiscono al di là dei ruoli e delle procedure ufficiali che emergono dalle fonti: ASTO, Min. della Guerra, Az. Generale Fabbriche e Fortificazioni, Lettere Div. di Alessandria, reg. 131, 31.1.1740.

³⁸ Tali istruzioni ricalcano in parte quelle generali del 1702 ma contengono poi specifici riferimenti a ciascun cantiere e ai diversi ruoli in funzione dei quali sono redatte: ASTO, Min. della Guerra, Az. Gen. Fabbriche e Fortificazioni, Istruzioni diverse impiegati, reg. 2 (1731-1750).

³⁹ ASTO, Min. della Guerra, Az. Generale Fabbriche e Fortificazioni, Regi Biglietti, reg. 3, ff. 4, 45, 67, 111.

⁴⁰ Cfr. A. FARA, *La città da guerra*, Torino 1993, pp. 95-103.

secondo si desidererebbe”⁴¹. Anche il reclutamento dei sovrastanti risulta quindi difficoltoso e del resto quel tipo di personale deve possedere competenze di tipo tecnico, ma anche fornire garanzie di fedeltà, data l’importanza strategica delle opere⁴². Sono poi indicati 6 trabuccanti, 25 ricevitori di sabbia, mattoni, boscami e calcine e un addetto alla sorveglianza di tutti i ricevitori e alla verifica della corretta compilazione dei relativi registri.

Nell’anno successivo Giovanni Stefano è ancora destinato ad Alessandria, dove i misuratori sono portati a sette (Lombardo, Trolli, Cerutti, Ronco, Maffei, Filippi e Luzzo) mentre nel 1734 viene destinato inizialmente ad Alessandria e poi inviato a Tortona, dove rimane per alcuni anni consecutivi: la città era stata conquistata dall’esercito sabaudo nel febbraio del 1734 e già in settembre i misuratori Maffei e Luzzo vengono destinati ad assistere ai lavori avviati presso il castello della città sotto la direzione dell’ingegner Pinto, insieme a 18 sovrastanti e due trabuccanti, uno dei quali è Carlo Amedeo Maffei⁴³. Giovanni Stefano pur restando di stanza a Tortona, viene poi frequentemente inviato anche presso le fortificazioni di Valenza, Serravalle e Novara a seconda delle esigenze dei cantieri⁴⁴. Nel 1742 il Regno Sardo è nuovamente in guerra e l’esercito franco-spagnolo entra in Piemonte dalla contea di Nizza, occupa Demonte e in settembre assedia Cuneo, difesa dal Leutrum sino all’arrivo di Carlo Emanuele III ed alla ritirata francese dopo la battaglia della Madonna dell’Olmo: Giovanni Stefano è sui luoghi dello scontro, come testimoniano i pagamenti per “lavori eseguiti attorno le fortificazioni di Cuneo e Demonte” e per “vacazioni rispettivamente fatte a riguardo de’ travagli eseguiti in Campagna, et altrove in servizio dell’Armata”⁴⁵ e, nello stesso anno, viene inviato anche a Casale, Acqui, Alessandria, Tortona, Valenza e Serravalle, tutti luoghi che saranno coinvolti nella guerra l’anno successivo. Per “vacazioni fatte per i travagli fatti att[orn]o il Castello e Molo di Casale” viene retribuito insieme a lui il nipote Carlo Giacinto, figlio di Carlo Amedeo, che comincia in tal modo la sua carriera affiancandolo come trabuccante sino al 1748. Nel 1745, insieme al nipote, compie le misure di lavori eseguiti ad Alessandria e nella vicina Montecastello, probabilmente in preparazione degli scontri che avverranno nell’autunno, che vedranno i piemontesi sconfitti a Bassignana e la città di Alessandria assediata. Nello stesso anno vengono anche mandati a compiere le misure dei lavori compiuti in difesa della Valle Superiore di Stura e delle riparazioni eseguite a Novara e Ivrea.

Nel 1746 lavorano ancora ad Ivrea e sui luoghi degli scontri con l’esercito franco-spagnolo: vengono retribuiti per aver prestato assistenza ai lavori presso le fortificazioni di Valenza e per 41 giornate “vacate à riguardo travagli fatti per il Blocco di Tortona, e Castello di Serravalle”⁴⁶. Nel 1747 lavora

⁴¹ ASTO, Min. della Guerra, Az. Gen. Fabbriche e Fortificazioni, Giuramenti e sottomissioni impiegati, reg. 2, *Nota de sovrastanti che sono stati proposti per accudire alle nuove Fortificazioni d’Alessandria in quest’anno 1732*.

⁴² I lavori di demolizione di Borgoglio per la costruzione della nuova cittadella vengono inizialmente tenuti nascosti alla corte di Vienna, giustificandoli come lavori di riparazione conseguenti allo straripamento del Tanaro, e non di fortificazione che, in base agli accordi con cui gli austriaci avevano ceduto Alessandria al Regno Sabauda, non sarebbero stati consentiti: cfr. FARA, cit, p. 98. Un caso interessante a tale proposito è la supplica sporta dal misuratore Trolli, che in occasione dell’assedio che la città subirà nel 1746, passerà al servizio dell’esercito franco-spagnolo “perlocche fu poi carcerato e processato, ed avendo sporto raccorso, in cui domanda d’essere rimesso all’impiego, si è creduto a proposito di quello comunicare al P[ri]mo Ing.[egne]re Conte Bertola, il quale [...] riferisce non essere egli al caso di dare su d[ett]° Raccorso verun sentimento dipendendo ciò dalla sola clemenza di V.M., e soggiunge siccome non è risultato dal processo che abbia il d[ett]° Troli dato notizie ed informati li Nemici circa lo stato d’essa Cittadella, ma solo si fosse dato al servizio di medesimi per procacciar il vitto a sè e sua famiglia, onde sij stato da V.M. graziato”. Ma nonostante tale assicurazione, il parere del sovrano è negativo e Trolli non viene reintegrato: ASTO, Min. della Guerra, Az. Gen. Fabbriche e Fortificazioni, Relazioni a S.M., reg. 2, f. 115, 24.5.1750.

⁴³ *Ibidem*, Giuramenti e sottomissioni impiegati, reg. 2, *Stato delli sovrastanti ed altri Impiegati attorno li travagli del Castello di Tortona e la paga ad essi stabilita*. Tra i sovrastanti sono indicati Giovanni Battista Sottis, che otterrà nel 1738 le patenti di ingegnere topografico, e Giuseppe Cantù, probabilmente un parente dell’ingegnere Giovanni Giacomo. Dal 1737 è presente in quel cantiere in qualità di sovrastante anche il futuro ingegnere topografico Antoine Durieu.

⁴⁴ Le destinazioni di Giovanni Stefano Maffei sono state ricostruite attraverso i registri dei Conti della Tesoreria dell’Azienda conservati in ASTO, Camerale, Fabbriche e Fortificazioni, art. 183.

⁴⁵ *Ibidem*, reg. 11 (1744), ff. 38, 46.

⁴⁶ ASTO, Camerale, Fabbriche e Fortificazioni, art. 183, reg. 13 (1746), f. 87. L’esercito franco-spagnolo conquista Tortona il 3 settembre 1745, sconfigge poi l’esercito Piemontese a Bassignana ed occupa Alessandria,

ancora a Ivrea, Valenza, Alessandria, Piacenza, Acqui e Serravalle; esegue l'estimo dei boschi tagliati per l'assedio di Tortona e assiste ai lavori fatti alla città e al castello di Savona⁴⁷ e nell'anno successivo viene retribuito, sempre insieme a Carlo Giacinto, per giornate impiegate ad assistere ai lavori attorno alle piazze di Valenza, Alessandria, Acqui, Serravalle e Tortona⁴⁸ e per 39 giornate "vacate in acudir à travagli fatti di ridotte tra il territorio dell'Altare e quello della Città di Savona"⁴⁹. Nel 1749 Giovanni Stefano riceve pagamenti per lavori eseguiti a Tortona, Alessandria, Serravalle, Acqui e Bobbio, ma non è più assistito dal nipote, bensì da un trabuccante di nome Giovanni Bernardo Colombino, di Netro, che risulta lavorare con lui solamente sino al 1750, quando gli subentra Giovanni Antonio Pistono, originario di Mongrando⁵⁰.

Molti anni dopo, nelle patenti di giubilazione che gli vengono concesse nel 1780, di tutta la sua carriera vengono menzionati proprio quegli anni, segnati da un'intensa attività e continui spostamenti, in un momento cruciale dal punto di vista militare e politico per la ridefinizione dell'assetto territoriale sabauda: "Il Misuratore Gen[era]le Gioanni Stefano Maffey avendo cominciato fin dal 1732 a prestare i suoi servizi nelle piazze di fortificazione, non cessò da allora in poi di dare costanti prove della zelante sua attività, e della diligente sua cura per il Regio interesse. Molte furono le incumbenze, cui compì con merito di lode specialmente nelle due ultime guerre; contandosi fra quelle l'essersi egli portato dalle Valli di Stura Superiore, e di Maira sino ai Confini del Genovesato per dirigere la formazione de' trinceramenti, e fortini, che vi occorrevano; l'aver atteso a far porre il Castello d'Acqui in istato di difesa; e l'aver fatto riparare ai guasti, che per il sostenuto assedio la Cittadella di Piacenza aveva sofferti"⁵¹.

A tale fase del regio servizio è anche attribuibile la collaborazione di Giovanni Stefano alla realizzazione di una grande carta del corso del Ticino, originariamente composta da nove parti, di cui oggi restano solo alcuni fogli dai quali si deduce che alla redazione hanno partecipato diversi misuratori tra cui, oltre al Maffei, Filiberto Rochietti, Buscaglione (probabilmente Carlo Antonio) e (Francesco?) Michelotti: il documento è probabilmente databile tra il 1748 ed il 1750 e si tratta dell'unica carta sinora identificata tra quelle realizzate da Giovanni Stefano nell'ambito del servizio regio, che del resto non prevedeva tra i compiti esplicitamente spettanti ai misuratori la realizzazione di carte topografiche⁵².

La prima fase del regio servizio di Giovanni Stefano, caratterizzata da una continua mobilità fra diverse piazze, dall'impiego presso grandi cantieri accanto a diversi ingegneri e misuratori e dall'esperienza delle due guerre si conclude col 1750 per dare avvio ad un periodo caratterizzato da maggiore stabilità: nel settembre di quell'anno viene trasferito da Tortona a Demonte, agli ordini

Casale ed Asti. A partire dal marzo 1746 la controffensiva piemontese porta alla riconquista delle città perdute, mentre i francesi vengono sconfitti dagli austriaci a Piacenza il 16 giugno. La guerra prosegue poi sul versante ligure per terminare, il 19 luglio 1747, con la battaglia dell'Assietta nella quale le truppe di Carlo Emanuele III respingono l'avanzata francese in Val Chisone.

⁴⁷ Ibidem, reg. 14 (1747), ff. 24, 89, 114, 133.

⁴⁸ Ibidem, reg. 15 (1748), ff. 19, 76, 87, 118.

⁴⁹ Ibidem, reg. 15 (1748), f. 42.

⁵⁰ Ibidem, reg. 17 (1750); entrambi provengono da paesi vicini a Graglia.

⁵¹ ASTO, Patenti Controllo Finanze, 12 febbraio 1780, reg. 58, f. 46 v.

⁵² Cfr. ASTO, Carte Topografiche per A e B, Ticino 1. La carta, priva di data, raffigura il corso del Ticino dal Lago Maggiore sino allo sbocco nel Po e ne sono conservati sette fogli, corrispondenti alle parti IV, VIII, IX ed alla sezione 1° della parte II; sul disegno sono indicate le linee di divisione delle porzioni realizzate dai diversi cartografi, che accanto alle sottoscrizioni riportano indicazioni come la seguente: "Parte ultima d'unione con il Sig. Rochietti / Maffey", ed accanto "Filiberto Rochietti parte settima / unione con il sig. Maffey"; gli autori indicati corrispondono alle sottoscrizioni leggibili sui fogli attualmente rimasti, ma non è escluso che anche altre persone vi abbiano lavorato. La carta indica i centri abitati lungo il corso del fiume, i ponti, i guadi, le strade, i terreni e le ripe che lo costeggiano e potrebbe essere stata realizzata in seguito allo stabilimento del confine orientale dello Stato Sabauda sul Ticino, sancito con la pace di Aquisgrana del 1748, quale strumento di descrizione e conoscenza della nuova frontiera. Sebbene nei conti della Tesoreria dell'Azienda non vi sia traccia di pagamenti emessi per la realizzazione di tale carta, sembra possibile proporle la datazione entro il 1750, quando cioè Giovanni Stefano Maffei è di stanza a Tortona e compie frequenti vacanze in località del Piemonte orientale, mentre in seguito viene destinato ad altre piazze e non risulta più tornare in quell'area.

dell'ingegnere Guibert⁵³, ma vi rimane solo fino alla primavera successiva, quando viene destinato alla direzione dei lavori presso Ivrea, dove rimarrà per il resto della sua carriera.

Il trasferimento è legato dall'avvio della costruzione di nuove carceri da ricavare all'interno del castello di quella città, secondo un progetto elaborato dall'architetto Luca Baretta e ripreso, dopo la morte di questi, dal misuratore generale Giovanni Tommaso Prunotto⁵⁴, e la cui realizzazione viene affidata ad un noto impresario anch'egli del Biellese, Carlo Mosca⁵⁵. Accanto a tale cantiere deve seguire le opere di riparazione annualmente richieste presso il forte di Bard, all'imbocco della Valle d'Aosta, mentre a partire dall'inizio degli anni '60 gli viene assegnata anche la direzione dei lavori presso Verrua e, dal 1764, Chivasso, anche in tal caso per la realizzazione di un complesso di carceri.

Tale mutamento di destinazione è probabilmente da interpretare come un avanzamento nella carriera di Giovanni Stefano che viene ad assumere maggiori responsabilità e autonomia, sebbene in una piazza che non ha la rilevanza strategica di quelle nelle quali aveva lavorato sinora: probabilmente proprio per la minore importanza dal punto di vista militare l'Azienda sceglie di non destinare ad Ivrea un ingegnere ma solo un misuratore e le dimensioni del cantiere devono essere contenute dal momento che egli è l'unico misuratore e l'impegno richiesto è considerato tale da permettergli di seguire anche i lavori di Bard, Verrua e Chivasso. In quelle piazze egli assume la responsabilità della direzione dei lavori per conto dell'Azienda, una posizione che consente di documentarne in modo più approfondito l'attività attraverso la corrispondenza dell'Intendente generale dell'Azienda, che intrattiene uno scambio epistolare quasi quotidiano col Maffei per raggiungerlo sulle decisioni prese nella capitale e riceverne il puntuale aggiornamento sullo stato dei lavori⁵⁶.

All'inizio di ogni campagna, solitamente in giugno quando vengono sottoscritti i contratti con gli impresari, il misuratore deve recarsi in cantiere per dare l'avvio ai lavori, consegnando agli impresari un'istruzione dettagliata sui lavori da compiere e in seguito seguirne giornalmente l'avanzamento; in autunno, su richiesta dell'Intendente, deve compilare il calcolo delle riparazioni necessarie per l'anno successivo per ciascuna delle piazze affidate alla sua sorveglianza: tali calcoli sono la base per la formazione del progetto di bilancio che viene presentato dall'Azienda al sovrano per la sua approvazione. All'incirca nello stesso periodo e comunque non appena terminati i lavori, il misuratore deve prenderne la misura finale, indispensabile per il saldo dei pagamenti. La stesura dei calcoli e delle misure finali richiede la visita alle opere eseguite e diversi giorni passati "al tavolino", che lo tengono occupato anche per parte della stagione invernale quando i cantieri sono fermi sino a che, ottenuta l'approvazione regia del bilancio, egli deve compilare le istruzioni e dare quindi avvio alla nuova campagna. Se ad Ivrea deve seguire personalmente i lavori, a ciascuna delle altre piazze affidate alla sua direzione è destinato un sovrastante che segue continuativamente il cantiere. Quelle sono le tappe consuete di ogni campagna, ma in ciascuna piazza imprevisti, contrattempi e lavori straordinari sono all'ordine del giorno e Maffei deve quindi compiere ogni anno frequenti trasferte ed occuparsi di ogni aspetto della manutenzione delle fortezze, da quelli più ordinari, come le riparazioni ai tetti o l'imbiancatura delle camere, ad opere che richiedono competenze tecniche e capacità di progettazione⁵⁷. La produzione di carte non rientra fra i compiti abituali connessi alla direzione dei

⁵³ Maffei viene destinato a Demonte in sostituzione del Misuratore Pilotto (o Pilloto) "dismessosi per altro impiego": ASTO, Min. della Guerra, Az. Generale Fabbriche e Fortificazioni, Relazioni a S.M., reg. 2, f. 225, 12.9.1750.

⁵⁴ La presentazione del progetto del Prunotto per ottenere l'approvazione regia si trova in ASTO, Min. della Guerra, Az. Generale Fabbriche e Fortificazioni, Relazioni a S.M., reg. 2, 1750, ff. 199-200, 207-208, 285: il progetto prevedeva il restauro di un corpo di carceri già esistente e la creazione di uno nuovo. Si calcolava una spesa complessiva di 73.300 lire, ma lo stesso Prunotto proponeva, volendo limitare la spesa, di dar corso ad una parte solamente delle opere progettate per un costo di lire 40.358 da ripartire in due anni. Prima di procedere all'amplimento delle carceri era inoltre necessaria la costruzione di due magazzini per riporre le polveri che si trovavano nel castello, che viene approvata il 9 dicembre 1750.

⁵⁵ Si tratta probabilmente del mastro da muro di Andorno che pochi anni prima aveva conquistato una notevole fama grazie alla realizzazione delle opere di fortificazione sul colle dell'Assietta che contribuirono alla vittoria piemontese nella celebre battaglia contro l'esercito francese del 1747: cfr. AUDENINO, *Un mestiere* cit., p. 41.

⁵⁶ ASTO, Min. della Guerra, Az. Gen. Fabbriche e Fortificazioni, Lettere Prov. di Ivrea, regg. 32-37 (1751-1787): si tratta di registri copialettere relativi alla corrispondenza dell'Intendente generale dell'Azienda con impiegati e autorità coinvolti nei cantieri di quella provincia quali, oltre al misuratore, l'Intendente provinciale e i Governatori di ciascuna piazza.

⁵⁷ Fra tali opere si può segnalare la costruzione, avviata nel 1762, di una nuova piazza d'armi prospiciente la porta del castello di Ivrea, realizzata su suo progetto; presso le carceri deve far fronte a ripetuti problemi di

lavori, che prevedono solo l'esecuzione di piante e profili delle opere murarie e tuttavia in alcuni casi gli viene commissionata la redazione di piante relative a siti controversi nei presso delle piazze di cui ha la direzione⁵⁸.

All'avvio dei lavori a Giovanni Stefano viene affiancato un trabuccante identificabile con Giovanni Antonio Pistono, di Mongrando, che l'aveva già seguito nell'anno precedente in occasione degli ultimi incarichi affidatigli presso i forti di Tortona, Serravalle e Demonte e la sua presenza accanto a Giovanni Stefano in quegli anni rimanda ad un altro importante episodio della sua carriera: il 13 marzo 1752 acquista una Piazza da misuratore da Carlo Francesco Pistono, anch'egli di Mongrando, il 10 aprile dello stesso anno supera l'esame da misuratore presso l'Università⁵⁹ e infine il 14 aprile ottiene le regie patenti che lo autorizzano ad esercitare la professione⁶⁰. I Pistono compaiono anche negli elenchi del personale impiegato in Savoia dove hanno lavorato un geometra di nome Carlo Francesco, da identificare probabilmente con colui che vende la piazza a Giovanni Stefano, un omonimo Carlo Francesco, cugino del primo, retribuito come trabuccante ed un altro geometra di nome Giovanni Battista⁶¹. Si tratta di un altro caso in cui legami professionali e provenienza geografica si intrecciano: Giovanni Stefano è ad una svolta della propria carriera, ha finalmente ottenuto una destinazione stabile presso un cantiere che lo occuperà sicuramente per diversi anni, ma che non ne assorbe completamente tempo ed energie. Decide dunque di acquistare una Piazza per integrare i redditi provenienti dal regio servizio con l'attività di misuratore pubblico, ovvero offrendo la propria opera sul mercato, in primo luogo a quelle comunità che hanno la necessità di riformare i catasti. È possibile che conoscesse i Pistono sin dall'impiego in Savoia ed ora i legami con quella famiglia vengono riattivati in una duplice veste dal momento che nel giro di un paio d'anni dapprima introduce Giovanni Antonio al servizio dell'Azienda Fabbriche e Fortificazioni e poi acquista una piazza da Carlo Francesco: la vicinanza tra i due eventi difficilmente può essere liquidata come casuale, ma sembra piuttosto interpretabile in una logica di reciproci scambi in ambito professionale.

È da sottolineare come Giovanni Stefano, che sin dall'inizio degli anni '30 viene qualificato come misuratore nei documenti prodotti dall'Azienda, per esercitare pubblicamente la professione debba comunque sostenere l'esame presso l'Università e munirsi della Piazza. La ridefinizione delle regole di accesso che si attua tra la fine degli anni '20 e gli anni '30 del Settecento riguarda quindi esclusivamente l'esercizio pubblico dell'agrimensura, in un momento in cui tale professione trova un nuovo ed importantissimo campo di impiego nella catastazione geometrico-particellare del Piemonte, mentre il regio servizio non ne viene coinvolto: col Regio Biglietto del 29 novembre 1733 il sovrano, ordina all'Intendente dell'Azienda di continuare a valersi dei misuratori che prestano assistenza alle fortificazioni e ai palazzi reali, nonostante essi non si siano provvisti delle Piazze, istituite nell'agosto precedente⁶². Il regio servizio e l'esercizio pubblico dell'agrimensura si configurano quindi come ambiti distinti, ciascuno con propri percorsi e qualifiche e soprattutto per la generazione che attraversa tale periodo di riforme non è possibile delineare un percorso professionale unico, ma piuttosto diversi ruoli, riconducibili a tali ambiti, che nelle esperienze individuali possono essere associati in modi e

rifornimento idrico e procede sia alla realizzazione di un pozzo (1767), sia al riadattamento di due cisterne esistenti (1778): Ibidem, regg. 34, 36.

⁵⁸ Dalla corrispondenza risulta che nel 1752 termina una pianta degli spalti della piazza di Ivrea, iniziata dal misuratore Pichetti, che illustra alcuni siti usurpati da particolari e nel 1755 gli viene commissionata un'analogha carta relativa al forte di Bard: Ibidem, reg. 32.

⁵⁹ ASUT, X.D.2, f. 135: viene esaminato dall'architetto Ravelli e dal dottore in matematica Bruno; la formula di approvazione per i misuratori recita che, riconosciuta l'abilità del candidato, egli viene approvato e gli vengono spedite "le solite Lettere d'idoneità". Le Regie Costituzioni per l'Università del 1729 avevano istituito esami per agrimensori e misuratori, finalizzati all'accertamento del possesso di capacità di tipo pratico e, al contrario di quanto previsto per architetti e ingegneri, non era prevista la frequenza a corsi specifici; cfr. PALMUCCI, *Tanto per servizio* cit., p. 119.

⁶⁰ ASTO, Controllo Generale Finanze, Notai e Misuratori, reg. 8, f. 143.

⁶¹ Arch. Dép. de Savoie, C 1855, ff. 12 v., 13 v. e 28. È plausibile ipotizzare un legame fra costoro ed il trabuccante di Giovanni Stefano, anche perché alcuni anni dopo si verifica un'altra compravendita di piazze che li coinvolge: nel 1757 Giovanni Antonio acquista una piazza e meno di due anni dopo la rivende a uno dei due cugini Carlo Francesco, i quali a partire dal 1759 realizzano i catasti di diverse comunità nelle province di Alessandria, Lomellina e Biella: cfr. ASTO, Az. Gen. Finanze, Catasto Antico del Piemonte, Albonese, all. C, rot. 34; Ibidem, Semignana, all. C, rot. 53; Ibidem, Castellaro de' Giorgi, all. C, rot. 168; Ibidem, Frugarolo, all. A, pf. 93/A, Ibidem, Carisio, all. C, rot. 87.

⁶² ASTO, Min. della Guerra, Az. Generale Fabbriche e Fortificazioni, Regi Biglietti, reg. 3, f. 107.

tempi differenti, senza che sia possibile definire un modello lineare di carriera. Vi sono misuratori che compiono la stessa scelta di Giovanni Stefano Maffei e all'impiego presso l'Azienda affiancano la pratica di misuratore pubblico⁶³, qualcuno ha il privilegio di vedersi concedere una Piazza dal sovrano in riconoscimento di particolari abilità e zelo dimostrati nel servizio presso le fortificazioni o i palazzi reali⁶⁴, mentre altri ancora esauriscono nel regio servizio la loro attività, senza bisogno di doversi procacciare incarichi da committenti diversi. Occorre ancora ricordare che i misuratori al regio servizio rappresentano comunque un'élite, mentre la maggior parte delle 1140 Piazze istituite in tutto lo stato sono esercitate da misuratori che non lavorano per l'Azienda, o lo fanno per periodi limitati magari in qualità di trabuccanti, come nel caso di Carlo Amedeo e Carlo Giacinto Maffei⁶⁵: si tratta insomma di due ambiti professionali distinti dal punto di vista istituzionale, che tuttavia nei percorsi individuali e soprattutto nelle storie familiari appaiono connessi dal momento che richiedono competenze tecniche almeno in parte simili.

Della produzione di Giovanni Stefano come misuratore pubblico risultano attualmente solo due catasti, realizzati entrambi in provincia di Ivrea, per le comunità di Novareglia, tra il 1764 ed il 1765, ed Albiano, nel 1771; nel 1778 risulta poi incaricato dall'Intendente provinciale di eseguire il collaudo della mappa catastale di Ivrea, realizzata da Giuseppe Antonio Vigna⁶⁶.

Il passo successivo nella sua carriera è la nomina a Misuratore ed estimatore generale che gli viene concessa il 15 aprile 1774: si tratta un titolo attribuito quale riconoscimento dei molti anni di servizio ed ha un significato in primo luogo di tipo economico, dal momento che gli viene assegnato per la prima volta un "trattenimento" annuo, pari a 150 lire, oltre il compenso a giornata, senza che si riscontri un mutamento nelle mansioni affidategli⁶⁷. Nello stesso giorno vengono nominati Misuratori generali anche Giovanni Battista Luzzo, che era stato di stanza ad Alessandria e Tortona insieme al Maffei, Giovanni Battista Gianotti, Giovanni Maurizio Isnardi, Pietro Antonio Benedetto, anch'egli originario di un paese presso Biella, Camburzano, e Carlo Antonio Buscaglione, il misuratore di Graglia che aveva lavorato anche in Savoia: dalle reative patenti emergono forti analogie fra le carriere di quei personaggi e quella di Giovanni Stefano, dal momento che, ad eccezione del Buscaglione che è il più anziano e serve da oltre 50 anni l'Azienda, anche gli altri hanno cominciato il regio servizio all'inizio degli anni '30, e per tutti vengono menzionati i meriti acquisiti in occasione delle guerre di successione polacca e austriaca⁶⁸.

Il 12 febbraio 1780 viene poi accolta la sua richiesta di giubilazione e il suo trattenimento sale a 300 lire annue⁶⁹; ha 72 anni e nelle patenti è indicato che è il più anziano fra i misuratori al servizio dell'Azienda, ma tale atto non segna il suo ritiro dall'attività lavorativa che continua invece

⁶³ Tale percorso è identificabile per Luca Baretta, che acquista una piazza nel 1734, ASTO, Controllo Generale Finanze, Vendite piazze da misuratori, reg. 1, f. 46; Giovanni Battista Ravelli e Pietro Antonio Benedetto che l'acquistano nel 1745, ASTO, Controllo Generale Finanze, Notai e Misuratori, reg. 3, ff. 94, 101; Michele Fenocchio (o Fenochio) e Francesco Antonio Bellino che la prendono in affitto entrambi nel 1746, *Ibidem*, reg. 4, ff. 62, 66.

⁶⁴ Tra i beneficiari di tali concessioni vitalizie si trovano, ad esempio, Antonio Maria Lampo, Francesco Giacinto Bertola, Giovanni Tommaso Prunotto, Simone Piacenza e Giovanni Battista Morari: ASTO, Controllo Generale Finanze, Vendite di Piazze da Misuratori, reg. 1, ff. 41 v., 44 v., 45 v., 90 v., 101 v.

⁶⁵ Un caso per certi aspetti simile è quello di Giacomo Maria Isnardi che, dopo aver lavorato per diversi anni come trabuccante del fratello Giovanni Maurizio al servizio dell'Azienda, nel 1751 acquista una piazza e dopo tale data non compare più nei registri della Tesoreria dell'Azienda Fabbriche e Fortificazioni, cfr. ASTO, Camerale, Fabbriche e Fortificazioni, art. 183 e PALMUCCI, *Tanto per servizio* cit., p. 129.

⁶⁶ ASTO, Azienda Generale Finanze, Catasto Antico del Piemonte, Novareglia, all. A, pf. 47; *Ibidem*, Albiano, all. C, rot. 176; *Ibidem*, Ivrea, all. E, vol. 59.

⁶⁷ ASTO, Patenti Controllo Finanze, reg. 48, ff. 138 v. Il titolo di Misuratore ed estimatore generale di Sua Maestà veniva concesso esclusivamente come riconoscimento del servizio prestato presso le fortificazioni o i palazzi reali ed è indipendente dai titoli conseguiti presso l'Università, dal momento che veniva attribuito sia a misuratori sia ad architetti. Nei documenti prodotti dall'Azienda Fabbriche e Fortificazioni sono quindi indicati come Misuratori generali anche personaggi che hanno la qualifica di architetto e che come tali sono indicati in altre fonti; un'apparente anomalia che ha indotto a parlare oscillazione dei confini tra le professioni e che è spiegabile con l'utilizzo di titoli diversi in ambiti istituzionali diversi: cfr. PALMUCCI, *Tanto per servizio* cit., p. 116

⁶⁸ ASTO, Patenti Controllo Finanze, reg. 48, ff. 136 v.-139.

⁶⁹ V. nota 51.

regolarmente sino a pochi giorni prima del suo decesso, avvenuto piuttosto improvvisamente il 2 luglio 1783⁷⁰.

Durante gli anni al regio servizio si avvale di diversi assistenti che, come emerge dalla corrispondenza con l'Intendente, solitamente è lui stesso a proporre: la sua posizione gli consente di disporre di un canale attraverso cui, compatibilmente con le esigenze dell'Azienda, introdurre persone di sua fiducia al regio servizio e tali rapporti sono importanti per ricostruire la rete di relazioni professionali che intesse nel corso della carriera oltre che le strategie di trasmissione della professione nell'ambito familiare. Dopo Pistono il suo trabuccante è Giuseppe Borione, che nel 1762 lavora con lui a Ivrea per poi essere destinato nell'anno successivo a Verrua. Si tratta di un giovane di Graglia, appartenente ad una famiglia nella quale diversi personaggi si dedicano all'agrimensura ed è stato possibile accertare che sta svolgendo il proprio apprendistato presso Giovanni Stefano: il nonno di costui infatti, nel 1762 redige un testamento nel quale assegna al Maffei la cifra di 240 lire affinché completi la formazione del nipote usandogli "tutta la carità, ed attenzione [...] affine possa perfettamente abilitarsi in tal professione stante che molto confida nella integrità e rettitudine d'esso Sig[no]r Maffey"⁷¹.

Nel 1763 viene autorizzato a servirsi dell'assistenza di suo figlio Giovanni Bernardo per i lavori di Ivrea, ma solo nei giorni in cui deve recarsi in trasferta "per non lasciar i travagli di cot[esta] piazza sprovvisti d'Assist[ent]e [...] anziché Ella dovrà attentamente invigilare, acciò la spesa delle assistenze si renda minore quanto sarà fattibile, tal essendo l'intenzione di S.M., che non cessa di raccomandar all'Uff[ici]o che procuri ogni risparmio possibile"⁷². Non riesce quindi a garantire un impiego continuativo al figlio e nel 1768, dopo una contestazione sull'ammontare della sua parcella, Giovanni Bernardo si ritira dall'incarico e viene sostituito da un altro praticante di Giovanni Stefano, Giuseppe Trombone, di Vercelli, che è anche suo genero⁷³. Nel 1771 vi è un secondo tentativo analogo: Giovanni Stefano chiede un soprastante in suo aiuto, gli viene negato, e gli si permette solo di impiegare il figlio nei giorni di trasferta, ma Giovanni Bernardo deve aver rifiutato l'offerta, dal momento che non si registrano pagamenti in suo favore. Nello stesso anno propone un altro suo figlio, Ambrogio, e l'Intendente gli risponde che "se all'apertura della campagna, dopo fatto luogo a quelli, che da lungo tempo servono, rimarrà un posto di Trabuccante in qualcheduna delle Piazze, si avrà presente il di lei secondo figlio"⁷⁴; ma anche Ambrogio trova impiego solo per sostituire il padre nelle giornate di trasferta. Finalmente nel 1773 l'Intendente comunica che vi è necessità di un soggetto per accudire al ricevimento delle sabbie del Bormida per il forte di Tortona e viene destinato a tale impiego Giovanni Bernardo. Nel 1774 anche Ambrogio, dopo reiterate richieste del padre, trova un impiego come sovrastante a Verrua, ma dopo nemmeno un mese dal suo arrivo si assenta dal cantiere senza avvisare il Governatore della fortezza e viene immediatamente licenziato. Torna ad Ivrea a sostituire il padre durante le trasferte, ma negli anni successivi non risulta più impiegato dall'Azienda. Nel 1775 si registra un tentativo di inserire anche un altro genero, Giacomo Antonio Maggia, marito di sua figlia Diana Maria, fallito poiché non vi sono posti disponibili⁷⁵.

Anche Giovanni Bernardo non è però destinato a una brillante carriera: nel 1779 l'Intendente scrive a Giovanni Stefano mettendolo al corrente che un oste di Alessandria pretende di essere

⁷⁰ ASTO, Min. della Guerra, Az. Generale Fabbriche e Fortificazioni, Lettere Prov. di Ivrea, reg. 37, 5.7.1783.

⁷¹ ASBI, Notai del Distretto di Biella, I versamento, Gatto, vol. 1775, Testamento del Nob. Eusebio fu Steffano Borione, 15.4.1762, ff. 137-137 v. Una riforma dell'esame universitario introdotta nel 1762 prevede per i misuratori un apprendistato di almeno tre anni (due per gli agrimensori) ed un esame non più solo pratico ma anche teorico, nel quale devono dimostrare di conoscere i principi della geometria piana e solida, cfr. PALMUCCI, *Tanto per servizio* cit., pp. 120-121. Giovanni Stefano aveva lavorato insieme ad un trabuccante di nome Giacomo Borione tra il 1741 ed il 1743, ed un "Borione geometra di Graglia", di cui non è specificato il nome, lo assiste nella formazione della mappa catastale di Albiano, sottoscritta nel 1771: potrebbe trattarsi di Giuseppe, ma anche di Giovanni Bernardo Borione, un altro misuratore di Graglia patentato nel 1772, cfr. ASUT, X.D.3, f. 57.

⁷² ASTO, Min. della Guerra, Az. Generale Fabbriche e Fortificazioni, Lettere Prov. di Ivrea, reg. 34, 18.6.1763.

⁷³ *Ibidem*, reg. 34, 20.8.1768, 14.9.1768. Egli sposa la figlia minore di Giovanni Stefano, Anna Maria, e acquista una piazza da misuratore nel 1773: ASTO, Controllo Generale Finanze, Notai e Misuratori, reg. 27, f. 92. Per quanto riguarda la sua produzione sono stati identificati alcuni disegni, conservati presso l'Archivio di Stato di Vercelli (v. Appendice).

⁷⁴ *Ibidem*, reg. 35, 29.2.1772.

⁷⁵ *Ibidem*, reg. 35, 20.9.1775.

risarcito di consistenti debiti contratti dal figlio, accusato tra l'altro di avergli sottratto una carretta e un cavallo. Questi tenta di difendersi ma non trova credito verso l'Intendente che intima a Giovanni Stefano di rifondere completamente l'oste se non vuole che si proceda legalmente contro il figlio⁷⁶. Nonostante ciò Giovanni Stefano tenta ancora una volta, l'anno dopo, di proporre l'assunzione ma la risposta è quasi sarcastica: "le dirò di non poter assolutamente questa g[enera]lle Azienda accordare verun impiego al di lei figlio Gio Bernardo, e restar di già destinati tutti li soggetti che debbono assistere ai lavori delle Piazze di fortificazioni, e delle regie fabbriche. Al proposito del sud.º figlio desidererei sapere se abbi poi il medesimo compitamente soddisfatto il consaputo Oste di quanto gli andava debitore"⁷⁷.

Giovanni Stefano aveva tentato di avviare i due figli all'esercizio della sua stessa professione, indirizzando invece un terzo, Andrea Bonaventura, alla vita monastica e tale strategia è esplicitamente espressa nel suo primo testamento, redatto nel 1771, con cui istituisce Giovanni Bernardo e Ambrogio suoi eredi universali, in parti uguali, e "li incarica ed obbliga parimenti sotto la infrascritta pena e condizioni di dovere ambi due intraprendere la professione, o di Misuratore, ed in essa rendersi abili, oppure intraprendere altra professione civile, sotto pena in caso contrario [...] di decadere rispettivamente dalla sovra fattali istituzione d'Erede, o Eredi universali"; qualora i figli si dimostrassero inadempienti verrebbero privati dell'eredità che spetterebbe in tal caso alla "figliolanza mascolina nascita di legittimo matrimonio di essi". Egli assegna inoltre la sua Piazza da misuratore al primo dei due che si renderà abile in quella professione⁷⁸.

Ma i vincoli imposti ai figli non sortiscono gli effetti sperati e nel 1776 scrive un altro testamento col quale lascia la Piazza da misuratore in eredità agli amministratori del Santuario di Graglia, una decisione che pare l'ammissione del fallimento del suo progetto, dal momento che non trova nessun discendente cui destinare la propria eredità professionale. Dopo altri cinque anni, nel 1781, muta nuovamente le disposizioni testamentarie e in settembre si reca a Graglia dove sottoscrive la cessione immediata della Piazza al Santuario: pone un'unica condizione, ovvero che nel caso in cui gli amministratori dell'ente decidessero di venderla venga riconosciuto un diritto di prelazione ai suoi nipoti ex filiis, che potranno acquistarla per 500 lire⁷⁹. Ma tale ultima occasione lasciata agli eredi non verrà sfruttata e negli anni successivi la Piazza resterà di proprietà del Santuario, che la concederà in affitto ad un misuratore di Graglia, Antonio Destefanis⁸⁰.

In ottobre, tornato ad Ivrea, redige il suo ultimo testamento che consegna sigillato al notaio affinché venga letto solo dopo la sua morte e vi aggiunge poi un "codicillo" il 18 giugno 1783, pochi giorni prima del suo decesso: dagli ultimi atti emerge un quadro familiare molto diverso rispetto a quello restituito dal primo testamento, che descriveva una famiglia numerosa e benestante, residente in un palazzo di Ivrea, con due figli avviati verso la libera professione e le figlie già maritate con una cospicua dote. Ora invece Giovanni Stefano è vedovo e abita in una stanza presa in affitto dall'Ospedale di Carità di Ivrea; anche il figlio Ambrogio è morto così come le sorelle Diana Maria e Anna Maria. Accanto a lui c'è solo padre Andrea Bonaventura, cui riserva parole di ringraziamento per l'assistenza prestatagli e a cui affida "l'indirizzo" dei nipoti e la tutela dei loro affari. È invece durissimo verso l'altro figlio, cui lascia solo l'usufrutto della sua eredità e 100 lire a titolo di legittima "sul riflesso massime d'aver esso Gio Bernardo abbandonato l'impiego già intrapreso al Reggio Servizio contro il mio volere; ed assunto un negozio contro il mio sentimento, in qual negozio nel corso di tre in quattro mesi ha consunto l'importare di lire novecento circa"⁸¹. Istituisce quindi eredi universali i nipoti, fra i quali suddivide i beni immobili che possiede a Graglia, assegnandone una metà ai tre figli di Giovanni Bernardo e l'altra metà a Giovanni Stefano, figlio di Ambrogio; essi sono ancora "in pupillar età" e nomina come loro tutori Carlo Giacinto Maffei, il misuratore suo nipote, e il genero Giacomo Antonio Maggia. Quest'ultimo si occupa anche di far eseguire l'inventario dei suoi beni mobili dopo la sua morte: dalla lista degli oggetti contenuti nell'appartamento di Ivrea viene

⁷⁶ Ibidem, reg. 36, 15.9.1779.

⁷⁷ Ibidem, reg. 36, 10.5.1780.

⁷⁸ ASBI, Notai del distretto di Biella, Gatto, vol. 1776, ff. 143-148, 1.7.1771; Giovanni Stefano detta il testamento a Graglia e i testimoni radunati per l'occasione rappresentano i diversi rami della famiglia: vi sono Giuseppe Antonio Pettiva, fratello di sua moglie, il genero Giacomo Antonio Maggia, il nipote chirurgo Giovanni Stefano Maffei e Gio Bernardo Gabino, probabilmente parente di sua sorella Amedea.

⁷⁹ ASBI, Insinuazione di Biella, vol. 637, ff. 315 v.- 316 v., 5.9.1781, rog. Buscaglione.

⁸⁰ ASTO, Controllo Generale Finanze, Notai e Misuratori, reg. 35, f. 28 v., 11.7.1783.

⁸¹ ASTO, Insinuazione di Ivrea, 1783, lib. 7, n. 468, f. 160.

purtoppo omessa la descrizione di “alcuni libri” che sarebbe stata utile per ricostruire gli interessi di Giovanni Stefano e l’eventuale presenza di testi relativi alla sua professione⁸².

Al termine di una carriera prestigiosa la sua strategia di trasmissione della professione fallisce e dopo la sua morte sarà padre Andrea Bonaventura a recarsi ad Ivrea per sistemare i suoi affari, radunare tutte le carte, le memorie e i brogliassi concernenti il lavoro svolto per l’Azienda e consegnarle all’Intendente di Ivrea, che le terrà in custodia sino all’arrivo di Giuseppe Martinez, il misuratore destinato a sostituirlo⁸³.

4. Misuratori pubblici: famiglia, mobilità, liti e alleanze.

Mentre Giovanni Stefano non riesce nel tentativo di avviare i figli alla sua stessa professione, il ramo della famiglia che fa capo a suo fratello Carlo Amedeo esprime maggiore continuità e coesione attraverso la trasmissione della professione di misuratore a Carlo Giacinto e Andrea Grato, mentre il suo secondo figlio, Giovanni Stefano, fa il chirurgo, come il nonno e probabilmente anche lo stesso Carlo Amedeo prima di specializzarsi nell’agrimensura.

Questi, dopo aver lavorato come trabuccante a Tortona, nell’agosto del 1742, pochi mesi dopo l’atto di emancipazione, acquista una Piazza da misuratore e il 15 febbraio 1743 ottiene le patenti che lo autorizzano ad esercitare la professione, senza che però risulti aver superato l’esame presso l’Università⁸⁴. Carlo Amedeo lavora poi per diverse committenze locali: una carta redatta per la città di Valenza⁸⁵ lo indica in quella città nel 1750 mentre in seguito si sposta nella provincia di Alba dove esegue i catasti di quattro comunità. La realizzazione dei catasti in Piemonte, al contrario di quanto era accaduto in Savoia dove tale operazione era stata condotta attraverso una campagna organizzata direttamente dal governo centrale, era a carico delle finanze locali e veniva commissionata attraverso contratti stipulati direttamente fra le autorità comunali ed il misuratore, che dovevano essere approvati dall’Intendenza provinciale: tale sistema spiega il lungo arco cronologico coperto dalla catastazione piemontese ed il fatto che non tutte le comunità giungano a possedere nel Settecento un catasto geometrico-particellare. Ne consegue anche che nella scelta del misuratore avesse un ruolo fondamentale la buona reputazione che questi poteva offrire, principale garanzia che, a fronte di un investimento non trascurabile, il lavoro venisse completato e realizzato correttamente da un punto di vista tecnico, soddisfacendo ai criteri imposti con le Istruzioni emanate nel 1739; non è quindi raro che, portata a termine in modo soddisfacente la misura generale di una comunità, quelle limitrofe si rivolgano al medesimo misuratore se questi ha dato prova di affidabilità.

Carlo Amedeo realizza dapprima il catasto di Borgomale, completato nell’ottobre del 1753⁸⁶, poi quello di Neviglie, per il quale si serve dell’assistenza del figlio maggiore Carlo Giacinto che nel 1754 sottoscrive la mappa qualificandosi come “Desegnatore”. Nello stesso modo sottoscrivono anche, il 21 giugno 1755, la mappa catastale di Barbaresco⁸⁷; per l’incarico a Barbaresco Carlo

⁸² Gli oggetti più preziosi in suo possesso sono rappresentati da un orologio e dai vestiti, alcuni dei quali in seta con ricami e rifiniture in argento; non vi è invece traccia di strumenti di misura.

⁸³ ASTO, Min. della Guerra, Az. Generale Fabbriche e Fortificazioni, Lettere Prov. di Ivrea, 29.7.1783. Tra i suoi nipoti Giovanni Stefano, figlio di Ambrogio, alcuni anni dopo risulta soldato nelle Regie Truppe, mentre degli altri non è conosciuta la professione, ASBI, Notai del Distretto di Biella, Carlo Giuseppe Gatto, vol. , f. 53, *Procura generale del sig. Gio Steffano Maffej in capo del R° Padre Bonaventura Maffej*, 24.4.1795.

⁸⁴ ASTO, Controllo Generale Finanze, Notai e Misuratori, reg. 2, f. 8 v.; la Piazza viene comprata dagli eredi di Antonio Destefanis, un misuratore di Graglia. Nelle patenti viene autorizzato ad esercitare la professione di agrimensore e non di misuratore, sebbene poi con quest’ultima qualifica egli sottoscrive le sue carte. Carlo Amedeo non risulta neanche aver conseguito le patenti camerali ed il suo percorso resta quindi in parte oscuro: è difficile anche valutare se possa trattarsi di un aggiramento delle regole, o se abbia potuto esercitare sulla Piazza facendo valere altri titoli od esperienze pregresse.

⁸⁵ La carta, senza titolo, raffigura “una pezza di terra isolata a bosco e Giara nuda” denominata “Isola degli Orsi” ed è sottoscritta a Valenza il 20.11.1750 dal “Geom. C.A. Maffei”: una scheda descrittiva di tale carta, conservata presso l’Archivio Storico della Città di Valenza, è pubblicata nel volume curato da A. BARGHINI-V. COMOLI-A. MAROTTA, *Valenza e le sue fortificazioni. Architettura e urbanistica dal Medioevo all’età contemporanea*, Alessandria 1993, p. 154.

⁸⁶ ASTO, Azienda Generale Finanze, Catasto Antico del Piemonte, Borgomale, all. C, rot. 76.

⁸⁷ La mappa catastale di Barbaresco conservata presso l’Archivio di Stato di Torino (Ibidem, Barbaresco, all. C rot. 67) è una copia realizzata nel 1759 dal solo Carlo Giacinto Maffei che in tale data si sottoscrive come Regio Misuratore, dal momento che ha nel frattempo conseguito quella qualifica: nel documento è riportata tuttavia

Amedeo e Carlo Giacinto subentrano a Giovanni Antonio Borgese, un architetto e misuratore di Neive cui era stata affidata la misura generale nel 1751, ma che, a causa di altri incarichi, non ha potuto terminarla e nel 1754 si dimette⁸⁸. A Neive invece Carlo Amedeo Maffei e il Borgese assumono insieme l'incarico della misura generale nel 1754 ed insieme ne sottoscrivono la mappa nel 1756⁸⁹.

Non è stato possibile individuare altri lavori compiuti da Carlo Amedeo e la ricostruzione della sua carriera professionale si ferma a tale data, quando comincia quella di Carlo Giacinto, che nel 1756 supera l'esame da misuratore ed acquista una Piazza⁹⁰. Nell'atto di emancipazione che Carlo Amedeo concederà a Carlo Giacinto ed Andrea Grato nel 1763 è indicato che proprio sette anni prima i due fratelli si sono ritirati dalla casa paterna e trasferiti nella città di Fossano, per lavorare come misuratori: è probabile quindi che il padre sia tornato a Graglia, mentre Carlo Giacinto assume l'incarico della realizzazione del catasto di Fossano, in provincia di Cuneo, che porta a termine nel 1762⁹¹. Nel 1756 risulta anche convocato dalla città di Alba per dirimere le opposizioni sollevate in seguito alla misura generale compiuta da Giacomo Maria Isnardi e Carlo Antonio Vigna⁹².

Andrea Grato invece, dopo essersi inizialmente trasferito a Fossano col fratello maggiore, tra il 1761 ed il 1762 è a Bassignana, in provincia di Alessandria, dove compare come assistente del misuratore Luca Antonio Gabino, che è anche suo cugino⁹³. La catastazione della provincia di Alessandria viene interamente appaltata ad un unico misuratore, Pietro Maria Bottino, che la completa tra il 1761 ed 1762 avvalendosi di numerosi sublocatori che assumono a loro volta assistenti o trabuccanti: a Bassignana Gabino è sublocatore di Bottino e Andrea Grato Maffei viene indicato, insieme a Giovanni Battista Reale, come geometra assunto da Gabino e Bottino⁹⁴.

Nel 1763 si registra l'atto di emancipazione con cui Carlo Amedeo scioglie dalla patria potestà Carlo Giacinto e Andrea Grato e trasferisce loro la proprietà dei beni di famiglia⁹⁵: egli adotta la medesima strategia di trasmissione della proprietà che era già stata scelta da suo padre, ma se Andrea Grato nel 1742 aveva provveduto a dividere la proprietà fra i figli, ora invece Carlo Amedeo affida i

anche la sottoscrizione originale, datata 21 giugno 1755 nella quale egli, come già nella mappa di Borgomale, si qualifica "Desegnatore", indicazione che non corrisponde ad alcun titolo ufficiale e potrebbe essere interpretata come indicazione del fatto che, mentre il padre si è occupato del rilevamento sul terreno, che richiedeva maggiori capacità tecniche nell'uso degli strumenti si misurazione, il ruolo di Carlo Giacinto si sia limitato all'assistenza ed alle fasi di stesura a tavolino del disegno.

⁸⁸ ASCN, Insinuazione di Alba, vol. 269, ff. 146-146 v., *Convenzione tra il sig. Borgese e la Comunità di Barbaresco per la Misura generale*, 17 maggio 1754; Ibidem, ff. 152-153, *Testimoniali di sottomissione dei Signori Geometri e Misuratori Carlo Amedeo e Carlo Giacinto Padre e Figlio Maffei*, 23 giugno 1754; Ibidem, ff. 153-154 v., *Dismissione di Misura Generale* [fatta dal] *Misuratore e Architetto Gio Anto Borgese con acolam[ento] d'essa in capo dei signori Geometri e Misuratori Carlo Amedeo e Carlo Giacinto Padre e Figlio Maffei*, 14 settembre 1754.

⁸⁹ ASTO, Azienda Generale Finanze, Catasto Antico del Piemonte, Neive, all. C, rot. 111.

⁹⁰ ASUT, X.D.2, f. 179. La Piazza viene acquistata direttamente dalle Regie Finanze il 19 luglio 1756: ASTO, Controllo Generale Finanze, Notai e Misuratori, reg. 12, f. 67.

⁹¹ ASTO, Az. Gen. Finanze, Catasto Antico del Piemonte, Fossano, all. C, rot. 199. Non è stato possibile ricostruire i canali attraverso cui i Maffei si spostano prima nella provincia di Alba e poi a Fossano e tuttavia è da segnalare come, nella consegna della comunità di Graglia due "fornasari", cioè fabbricanti di mattoni, sono indicati come residenti a Fossano, mentre un atto notarile indica un certo Gio Batta Gastaldo, di Fossano, come proprietario di beni in Graglia, lasciando intravedere l'esistenza contatti preesistenti tra le due comunità: ASBI, Arch. Sto. Comune di Graglia, m. 12 non inv., *Consegna generale* cit. e ASB, Notai del Distretto di Biella, Gatto, vol. 1775, f. 93, 20.2.1759.

⁹² La realizzazione del catasto di Alba era stata affidata nel 1751 a Giacomo Maria Isnardi, fratello del misuratore Giovanni Maurizio. Nel corso delle operazioni le autorità cittadine sollevarono però obiezioni sui metodi di lavoro e le capacità del misuratore, dando luogo ad una lunga serie di contestazioni; sebbene all'Isnardi venisse affiancato un altro misuratore, Carlo Antonio Vigna, la pubblicazione della mappa suscitò diverse opposizioni per redimere le quali intervennero tecnici nominati da ambe le parti, tra i quali il Maffei ed anche Borgese: cfr. PALMUCCI, *Tanto per servizio* cit., pp. 130-131.

⁹³ Lucc'Antonio Gabino è figlio di Amedea Maffei, sorella di Carlo Amedeo e Giovanni Stefano, e di Stefano Gabino, di professione sternitore, anch'egli di Graglia, cfr. ASBI, Arch. Sto. Comune di Graglia, *Consegna Generale fatta dalla Comunità di Graglia*, 1734; suo figlio Giovanni Stefano Gabino sarà attivo nel medesimo ambito, ottenendo però solo la qualifica di agrimensore: ASUT, XD3, f. 141, 12.6.1796.

⁹⁴ ASTO, Az. Gen. Finanze, Catasto Antico del Piemonte, Bassignana, all. A, pf. 91, copia di mappa datata 1763 tratta dall'originale del 27 novembre 1762.

⁹⁵ ASBI, Notai del distretto di Biella, Bertola, vol. 2285, ff. 107-110.

suoi beni a Carlo Giacinto e Andrea Grato in forma indivisa e i due continuano a mantenerli tali e ad agire in solido tanto nella gestione del patrimonio, quanto nell'attività professionale. I due fratelli dimostrano una notevole coesione che li lega nella professione così come negli altri aspetti della vita e da cui rimane almeno in parte escluso il fratello chirurgo, resosi precocemente indipendente dal resto della famiglia: Giovanni Stefano, che continua ad abitare a Graglia, presenza comunque all'emancipazione dichiarando di aver già ricevuto la sua quota di eredità in passato e di rinunciare quindi ad ogni ulteriore pretesa⁹⁶.

Nell'atto si precisa che, nonostante la separazione occorsa per motivi professionali, i due fratelli hanno sempre provveduto a sostenere il padre secondo le loro possibilità ed egli è quindi disposto ad accogliere la richiesta di liberarli dalla patria potestà e "ad effetto di meglio affezionarli" cede loro il suo intero patrimonio, "consistente in Case, beni, bestiami, mobili, vittovaglie, ed effetti" riservandone l'usufrutto a sé ed alla moglie. I figli sono anche tenuti a corrispondere al padre 100 lire ciascuno ogni anno e, in caso di suo decesso, dovranno continuare a somministrare la pensione dovuta da Carlo Amedeo al loro avolo, il chirurgo Andrea Grato Maffei, che ha ormai raggiunto l'età 89 anni. Riguardo alla Piazza da misuratore dispone che, dopo la sua morte, essa vada ad Andrea Grato, quale corrispettivo di quella di cui è già stato provvisto Carlo Giacinto.

Dopo l'atto di emancipazione Carlo Giacinto si sposta in provincia di Saluzzo, dove esegue i catasti delle comunità di Cervere, Racconigi, Caramagna, Saluzzo e Cavallermaggiore che lo occupano dal 1764 sino al 1775⁹⁷. Tali incarichi ne fanno un esperto di quei territori e lo portano a lavorare anche per una prestigiosa committenza privata, il Principe di Carignano, marchese di Racconigi, per il quale tra il 1764 ed il 1780 esegue diverse carte relative al corso del fiume Macra e delle bealere da esso derivate ed agli utilizzi delle loro acque nei territori di Racconigi, Cavallerleone e Cavallermaggiore, di cui è feudatario⁹⁸. Il principe è sia proprietario di terre e mulini, sia detentore del diritto d'uso delle acque discorrenti sui suoi feudi, che può concedere dietro pagamento di un corrispettivo per utilizzi diversi e spesso in conflitto fra loro; si tratta prevalentemente dell'irrigazione dei prati e dell'azionamento di mulini e filatoi da seta, numerosi soprattutto nel territorio di Racconigi che è un importante centro dell'industria serica piemontese. Oltre ad essere contese fra usi diversi, le acque sono anche oggetto di liti fra gli abitanti di comunità diverse e le liti confinarie mettono in gioco i diritti d'uso sulle acque nei numerosi casi in cui l'alveo di una bealera o una chiusa segnino il limite

⁹⁶ La sua presenza in quella occasione così come altri atti notarili inducono comunque a ritenere che non vi fosse una rottura in seno alla famiglia. In tal senso è particolarmente significativo un atto di acquisto del 1773, che rappresenta in realtà un intervento di Carlo Giacinto e Andrea Grato per riscattare i debiti di Giovanni Stefano e di sua moglie, Antonia Borione. I due coniugi avevano venduto alcuni beni immobili a tal Bernardo Rama con clausola di riscatto: tali vendite con patto di riscatto rappresentano spesso forme di prestito a interesse in cui la terra ha la funzione di garanzia del prestito. Essi hanno riscattato i beni dal Rama e li rivendono a Carlo Giacinto ed Andrea Grato: il valore degli immobili è valutato in 2750 lire, ma l'esborso effettivo da parte degli acquirenti è di sole 73,10 lire, poiché la restante somma non viene scambiata al momento dell'atto ma è rappresentata da debiti del chirurgo e di sua moglie che i due misuratori hanno saldato o si impegnano a saldare per loro conto: ASBI, Notai del distretto di Biella, Filiberto Ferrero, vol. 1777, ff. 49-55, 5.10.1773. Il risultato di tali transazioni per Giovanni Stefano è il saldo dei debiti ed il passaggio dei beni da una persona estranea alla famiglia, il Rama, ai suoi fratelli, forse nella speranza di poterli riacquistare in una congiuntura più favorevole: una strategia simile, volta a fronteggiare situazioni di crisi finanziaria riportando l'indebitamento nel più sicuro ambito familiare è riscontrabile nei casi di studio analizzati da RAMELLA, *Terra e telai* cit., pp. ???; sulla lettura delle fonti notarili in chiave di analisi delle dinamiche relative al prestito e all'usura si veda L. ALLEGRA, *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Milano 1987.

⁹⁷ ASTO, Az. Gen. Finanze, Catasto Antico del Piemonte, Cervere, all. A, pf. 81/b: la mappa è sottoscritta il 2.1.1765; Ibidem, Racconigi, all. C, rot. 2, 24.12.1765; Ibidem, Caramagna, all. C, rot. 156, 4.4.1770; Ibidem, Saluzzo, all. A, pf. 79, 30.3.1772; Ibidem, Cavallermaggiore, all. C, rot. 1, 2.12.1775. Documenti riguardanti la realizzazione del catasto di Racconigi sono conservati nel fondo dell'Azienda Savoia Carignano in quanto quella comunità è feudo del Principe di Carignano, eretta in marchesato nel 1762 insieme a Cavalleleone e Marene. Il contratto con la comunità viene stipulato il 2 maggio 1763 presso l'Ufficio dell'Intendenza di Saluzzo, ma solo il 10 aprile dell'anno successivo Carlo Giacinto si reca sul luogo per avviare le operazioni di misurazione, che cominciano con lo stabilimento della linea perimetrale: cfr. ASTO, Azienda Savoia Carignano, cat. 38, m. 11, fasc. 7.

⁹⁸ Le carte identificate sono nove, conservate in ASTO, Azienda Savoia Carignano, Tipi e disegni, Macra torrente, nn. 198, 204/1-2, 207, 254; Ibidem, Cavallerleone bealere, n. 203; Ibidem, Cavallermaggiore bealere, n. 171; ASTO, Carte Top. e Disegni, Casa di S.M., Cavallerleone, n. 76/1-2.

fra territori diversi. La realizzazione del catasto è un momento delicato e fondamentale poiché la linea perimetrale di ciascuna comunità viene definita in contraddittorio coi rappresentanti delle comunità limitrofe, con le quali si è quindi costretti a trovare un accordo, anche provvisorio⁹⁹, per una definizione lineare del confine, sancita mediante la terminazione e rappresentata nella mappa catastale, che in considerazione del loro valore legale costituivano riferimenti imprescindibili per ogni successivo atto¹⁰⁰. Da ciò discende l'importanza del misuratore, contemporaneamente attore e testimone di un momento di definizione dei confini e dei diritti d'uso che, come esperto dei luoghi, viene chiamato anche negli anni successivi in occasione di contestazioni e liti, sia dalle comunità per cui ha lavorato, sia per altre committenze che hanno interessi su quei territori¹⁰¹.

Anche Andrea Grato realizza una carta conservata nel fondo dell'Azienda Savoia-Carignano, sottoscritta nel 1772 a Cavallermaggiore e raffigurante il corso di una bealera, che testimonia come, dopo l'esperienza in provincia di Alessandria, sia nuovamente insieme al fratello¹⁰²: si tratta della prima carta che sottoscrive in qualità di misuratore in quanto solo nell'anno precedente ha superato l'esame presso l'Università, ponendo fine ad un periodo di pratica precedente al conseguimento del titolo molto lungo, durato una quindicina d'anni¹⁰³. È possibile che tale scelta sia condizionata anche dalla sorte del padre e dalla possibilità di ereditare la sua piazza: proprio nel 1772 infatti Carlo Amedeo muore e, come stabilito nell'atto di emancipazione, Andrea Grato entra in possesso della sua Piazza ed ottiene le patenti che lo autorizzano ad esercitare la professione¹⁰⁴.

La tappa successiva nella carriera dei due fratelli è rappresentata dalla realizzazione del catasto di Cherasco, incarico che i Maffei assumono nel 1778 insieme al misuratore Giovanni Giacomo Zoccola e che li terrà impegnati a lungo a causa delle opposizioni suscitate dalla misura generale e della causa che ne segue, che rinverranno il termine delle operazioni sino al 1790¹⁰⁵.

La città aveva deciso di procedere alla realizzazione di un nuovo catasto a causa del disordine in cui versavano i vecchi libri catastali e dei trasporti, che rendeva impossibile conoscere i reali possessori di molti beni e riscuotere correttamente l'imposta fondiaria. Il Consiglio raccoglie le proposte dei misuratori disponibili valutando l'esperienza e le referenze di ognuno e vengono prese in

⁹⁹ È quanto accade fra Racconigi e Caramagna che, in occasione della misura generale di Racconigi, stabiliscono un confine con l'esplicita opzione per ciascuna delle parti di potersi opporre in seguito, qualora si ritenesse di aver subito un danno: tale soluzione viene motivata col costo delle ulteriori misurazioni che sarebbero state necessarie per risolvere in via definitiva il contenzioso, ma che nessuno dei due comuni intende affrontare: ASTO, Azienda Savoia-Carignano, cat. 38, m. 11 (n. 77), fasc. 24, *Due dichiarazioni del Misur. Carlo Giacinto Maffey*, 24.11.1768.

¹⁰⁰ La cartografia realizzata in base a misurazioni sul terreno contribuisce all'affermazione di una concezione lineare del confine ed assume il ruolo di prova del possesso in caso di liti confinarie, un ruolo che la carta invece non riveste sinché prevale una concezione zonale del confine, inteso come fascia di terreno e non come linea di demarcazione: cfr. P. PRESENDA, *La produzione cartografica nelle liti di confine tra comunità tra XVII e XVIII secolo. Il caso di Moncalieri*, in A. D'ASCENZO (a cura di), *Mundus novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica*, Atti del Convegno (Roma-Firenze, 2002), Genova 2004, pp. 461-486. Sul ruolo della cartografia catastale nella fissazione dei confini comunali si veda anche M. ZANI, *Identità e funzione. Note sulla costruzione degli spazi locali nella realtà bolognese*, in F. ANDERLINI-M. ZANI (a cura di), *Identità e spazio locale*, Bologna 1993, pp. 89-90.

¹⁰¹ Carlo Giacinto interviene in una causa insorta fra le comunità di Racconigi e Caramagna che coinvolge anche i rispettivi feudatari, il Principe di Carignano e la marchesa di Aglié, in merito al confine fra i due territori in corrispondenza dell'alveo di una bealera. Per tale causa è chiamato a produrre un "tipo" raffigurante la linea divisionale stabilita in occasione della misura generale di quei territori: ASTO, Azienda Savoia Carignano, cat. 38, m. 12, f. 2, *Tipo dimostrativo di parte della Linea divisionale de' Rispettivi Territori di Racconigi, e / Caramagna indicante il corso delle Bealere dette della Tagliata, e Paperero, e posizione / della Ficca in esse detta pur del paperero sovra d. Resp. vi Territ.*^{ri}, 17.9.1768.

¹⁰² ASTO, Carte Top. e Disegni, Azienda Savoia-Carignano, Tipi e disegni, Cavallermaggiore, bealere, 219.

¹⁰³ ASUT, X.D.3, f. 54, 15.3.1771.

¹⁰⁴ ASTO, Controllo Generale Finanze, Notai e Misuratori, reg. 27, f. 101, le patenti con cui viene autorizzato all'esercizio della professione di misuratore pubblico vengono emesse il 5 febbraio 1773.

¹⁰⁵ Gli atti della causa sono conservati in: ASTO, Insinuazione di Torino, 1790, lib. 3, c. 2519 e ss., *Riduzione di progetti d'amichevole deffinitione delle differenze insorte tra la Città di Cherasco Contessa di Narzole, e li Signori Particolari di detta Città pel fatto della misura generale d'essa Città*, 3.3.1790. Si veda anche B. TARICCO, *Intorno alla redazione del nuovo catasto della città di Cherasco (Maffei, 1778-1790)*, in "Boll. Soc. Studi Storici, Archeologici Artistici Prov. Cuneo", 130 (2004), pp. 95-111, la cui indagine è basata soprattutto sulle fonti conservate presso l'Archivio Storico del Comune di Cherasco.

considerazione le offerte di Carlo Giacinto Maffei e di Giovanni Giacomo Zoccola. Essi accettano di lavorare insieme unendo alla società anche Andrea Grato e sottoscrivono il contratto con la comunità il 25 maggio 1778 impegnandosi a consegnare entro 6 anni il catasto¹⁰⁶, realizzato secondo il prescritto del nuovo regolamento per le misure generali emanato il 5 dicembre 1775¹⁰⁷.

Prima del completamento delle operazioni i Maffei sottopongono al Consiglio cittadino una serie di quesiti inerenti le modalità con cui avrebbero dovuto procedere, sollevando alcuni problemi sui quali verteranno gran parte delle contestazioni successive: in particolare chiedono ragguagli circa la classificazione delle strade in private, comunali e reali, sull'estensione degli alvei dei corsi d'acqua e su come intestare le ripe laterali, sui criteri con cui applicare gli allibramenti, ovvero se questi dovessero restare invariati o essere aggiornati e infine sull'immunità di alcuni terreni¹⁰⁸; tutti argomenti piuttosto delicati, a cui il Consiglio dà risposta con un ordinato del 4 dicembre 1783 che detta ai misuratori i criteri in base ai quali completare le operazioni. La mappa viene consegnata nel maggio dell'anno successivo, ma in seguito alla sua pubblicazione diversi proprietari sollevano opposizioni riguardo agli allibramenti applicati, al mancato riconoscimento di immunità ecclesiastiche, all'attribuzione a privati di terreni che avrebbero dovuto essere immuni poiché compresi nell'alveo dei rivi, alla classificazione delle strade. Alcune opposizioni vertono sulle questioni sulle quali la città si era già espressa ma altre riguardano il lavoro dei misuratori, poiché alcuni proprietari imputano loro errori di misurazione o nell'attribuzione degli allibramenti.

Dopo la consegna della mappa Zoccola viene retribuito per quanto ancora dovutogli ed esce di scena, lasciando i fratelli Maffei a fronteggiare una situazione molto intricata: il Consiglio si rivolge in prima istanza al giudizio dell'Intendente di Mondovì, ma le opposizioni dei ricorrenti, fra cui si contano nomi illustri quali i conti Petitti di Roreto, presidente del Consiglio di Commercio, e Ferrero Ponziglione di Borgo d'Ales, oltre a diversi corpi ecclesiastici, riguardano giurisdizioni differenti su cui l'Intendenza non ha competenza; la città sporge quindi una supplica al sovrano affinché, avocando a sé l'autorità su tutte le controversie, ne dimandi la soluzione ad un'apposita delegazione investita dell'autorità di decidere in merito a tutti gli aspetti della causa, senza dover sostenere giudizi di fronte ai diversi tribunali competenti¹⁰⁹. La Regia Delegazione viene formata nel gennaio 1787 e dopo aver interpellato le diverse parti, il 18 giugno 1788 riesce a giungere ad una "ordinanza di consenso" che viene adottata ufficialmente con un atto del 3 marzo 1790. L'accordo, che conferma in molti punti i criteri adottati dal Consiglio comunale nel 1783, riguarda anche i fratelli Maffei, entrati nella causa contro la città per ottenere il saldo del pagamento e per farsi riconoscere ulteriori spese e lavori non compresi nel capitolato: essi sono tenuti a completare la misura portando a termine tutti gli interventi e le modifiche agli allibramenti previsti nell'ordinanza e correggere ogni errore che possa essere occorso nella mappa come nei libri "ed insomma saranno li Signori Impresarj tenuti a fare, ed eseguire tutto ciò e quanto resta necessario per rendere la misura generale suddetta in tutte le sue parti ad opera

¹⁰⁶ TARICCO cit., pp. 96-97. Giovanni Giacomo Zoccola (v. Appendice) è un misuratore di Castagnole delle Lanze che può vantare una certa esperienza nella realizzazione delle misure generali: dopo aver lavorato in provincia di Alessandria come sostituto di Pietro Maria Bottino, esegue i catasti di Valgrana, in provincia di Cuneo, e Reano, presso Susa. Nel giugno 1778, poco dopo aver sottoscritto il contratto con la città di Cherasco, assume anche l'incarico della realizzazione del catasto di San Damiano, in provincia di Asti, che esegue insieme al fratello Vincenzo. La società coi Maffei e la collaborazione del fratello gli consentono probabilmente di portare avanti entrambi i lavori, sebbene in luoghi non vicini, mentre di norma il misuratore risiedeva stabilmente nel comune di cui doveva eseguire la misura.

¹⁰⁷ DUBOIN cit., vol. XXII, t. 20, pp. 388 e ss.

¹⁰⁸ Tale quesito così come il precedente riguarda il paragrafo 28 delle Istruzioni per la misura generale, che escludeva dalla collettazione per l'imposta fondiaria "i caseggiati formanti corpo di Città": i Maffei non sanno se limitare l'esenzione ai soli edifici esistenti all'interno del recinto urbano o anche ai giardini in esso compresi e se tale esenzione debba applicarsi anche al borgo di Narzole, che non è una città, ma un feudo appartenente alla città di Cherasco. Il Consiglio risponde che i giardini urbani devono essere sottoposti all'allibramento già usato negli anni precedenti, mentre alle case di Narzole sarà applicato l'allibramento dei beni ad esse adiacenti: ASTO, *Insinuazione di Torino*, 1790, lib. 3, c. 2543. Nell'ordinanza del 1790 che pone fine alla causa tali criteri vengono ritenuti validi e mantenuti in vigore.

¹⁰⁹ Ivi., cc. 2524-27, gli organi competenti per il giudizio sono il Senato di Torino per ciò che riguarda le immunità ecclesiastiche, il giudice ordinario per ciò che attiene alla classificazione delle strade in reali, comunali o private e la Regia Camera dei Conti per quanto riguarda il riconoscimento dell'estensione dell'alveo del Regio Naviglio di Bra, appartenente al Regio Patrimonio, nel tratto discorrente nel territorio di Cherasco.

finita, e perfetta”, consegnando il catasto completato e il “quinternetto esattoriale” per la riscossione dell’imposta fondiaria secondo la nuova misura entro il 1789¹¹⁰.

La mappa oggi conservata presso gli archivi torinesi, redatta in quattro parti, è datata 6 dicembre 1790 e sottoscritta dal solo Carlo Giacinto che, nel giorno successivo, si è recato personalmente a Torino per la consegna ai Regi Archivi Camerali¹¹¹ ponendo finalmente termine alle operazioni di misura generale, dopo oltre 12 anni dal loro inizio: come si evince dalla “fede” apposta in calce si tratta di una copia della mappa originale datata 2 ottobre 1784 e sottoscritta anche da Andrea Grato e Giovanni Giacomo Zoccola, ma non vi si fa cenno alle successive modifiche previste dall’ordinanza elaborata dalla Regia Delegazione¹¹².

Durante la permanenza a Cherasco ai Maffei vengono affidati anche altri incarichi relativi sia alla redazione di carte, sia a lavori differenti che richiedono comunque una buona conoscenza del territorio¹¹³ e alcuni pagamenti testimoniano che Carlo Giacinto viene incaricato dall’Azienda Fabbriche e Fortificazioni di assistere alla realizzazione di riparazioni presso il castello della città¹¹⁴. Vi sono anche testimonianze attività per altre committenze nobiliari ed ecclesiastiche, quali i Padri del Convento del Carmine¹¹⁵, il Marchese di Monfort¹¹⁶ e il conte Carlo Rovero di Santo Stefano, in qualità di titolare della commenda Mauriziana di S. Antonio di Cherasco, per il quale Carlo Giacinto realizza nel 1788 un cabreo figurato¹¹⁷. Come era accaduto durante la permanenza nel Saluzzese, anche a Cherasco quindi l’esecuzione del catasto sembra favorire la possibilità di trovare altri impieghi nella zona e ciò è segno di come la disponibilità di misuratori, o almeno di misuratori piazzati con una certa esperienza e reputazione, non fosse largamente diffusa.

La consegna della mappa di Cherasco è l’ultima testimonianza dell’attività di Carlo Giacinto, che a quell’epoca ha 62 anni: alcuni atti sottoscritti negli anni seguenti lo indicano residente a Graglia e qui probabilmente muore in una data compresa fra il 1793 ed il 1797. Lascia dopo di sé due figli,

¹¹⁰ Ibidem, c. 2534 v.

¹¹¹ TARICCO cit., pp. 106-107.

¹¹² ASTO, Azienda Generale Finanze, Catasto Antico del Piemonte, Cherasco, all. C, rot. 178/ A, B, C, D. Sulla mappa è raffigurato in un disegno parte, a scala più grande, il parcellare compreso nel recinto della città: tale sistema di rappresentazione dell’incasato è esplicitamente previsto al capo 18 delle Istruzioni per le misure generali del 1775, dove si stabilisce che il perimetro del capoluogo sia segnato sulla mappa, ma la delineaione delle contrade e dei caseggiati sia formata “in un angolo di essa separatamente col mezzo di una scala più estesa, affine si possa più facilmente scorgere le divisioni tra un possessore e l’altro, e anche applicarvisi i numeri senza confusione”, DUBOIN cit., vol. XXII, t. 20, p. 391.

¹¹³ Cfr. TARICCO cit., pp. 97-98: nel 1779 il Consiglio incarica Carlo Giacinto di indicare i lavori necessari per il rifacimento di una strada con modifiche della pendenza e variazioni del tracciato; nello stesso anno ad Andrea Grato è chiesto di individuare un nuovo punto utile per il traghetto sul Tanaro, dopo che un’esondazione aveva danneggiato quello in uso e gli viene commissionato il “tipo” di una porzione delle mura presso Porta Narzole. Nel 1780 Carlo Giacinto è incaricato di realizzare un tipo della Bealera dei molini e l’estimo di una casa che deve essere demolita per realizzare una nuova piazza al centro della città. Taricco segnala inoltre una pianta della città sottoscritta “A.G. Maffeus” conservata presso il museo civico Adriani. Nel 1781 Carlo Giacinto realizza anche una mappa per la città di Mondovì dal titolo *Tipo Regolare di parte dell’Alveo del Fiume Pesio Superiormente, ed inferiormente al Nuovo Ponte fatto costruire dall’Ill[ustrissi]ma Città di Mondovì [...]*, di cui è conservata una copia sottoscritta Gio Rochietti in ASTO, Carte Top. e Disegni, Controllo Gen. di Finanze, Tipi annessi alle patenti sec. XVIII, Pesio fiume, 147.

¹¹⁴ ASTO, Camerale, Fabbriche e Fortificazioni, art. 183, Conto della Tesoreria Fortificazioni e Fabbriche, reg. 48 (1782), f. 66; reg. 56 (1790), f. 45.

¹¹⁵ ASTO, Carte Top. e Disegni, Controllo Gen. di Finanze, Tipi annessi alle patenti sec. XVIII, Cherasco, 131, *PIANO REGOLARE DEL CONVENTO DEL CARMINE / DI CHERASCO*, copia sottoscritta da Carlo Giacinto Maffei il 27 marzo 1781 tratta da un originale di Andrea Grato del 1780; la pianta illustra il progetto di costruzione di una nuova chiesa, per realizzare la quale si richiede l’autorizzazione ad occupare un sito pubblico.

¹¹⁶ ASTO, Carte Top. e Disegni, Controllo Gen. Finanze, Tipi annessi alle patenti sec. XVIII, Tanaro, 121, *Tipo Regolare del corso della Beallera del Molino di Monchiero proprio dell’Ill[ustrissi]mo Sig.^r Marchese / Aleramo del Caretto di Monfort*, copia del 31 maggio 1780 sottoscritta Gio Rochietti, tratta da un originale di Andrea Grato Maffei dell’ 11 dicembre 1779.

¹¹⁷ AOM, Cabrei, Cherasco 2, Commenda S. Antonio di Cherasco, *Cabreo / Regolare de’ Beni situati sulle Fini/ della presente città spettanti alla Comenda / sotto il titolo di S. Antonio della S.a Religione/ de’ SS.ti Maurizio e Lazzaro [...]*, su cui si veda G. GEUSA, *Contributo alla catalogazione di materiali storico-cartografici: i cabrei settecenteschi dell’Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro*, tesi di laurea, Università di Torino, Fac. di Lettere e Filosofia, rel. Prof.ssa Paola Sereno, a.a. 1987-88, pp. 234-238.

Stefano, indicato come soldato nelle Regie Guardie e Carlo Giacinto, che diventa notaio e continua ad esercitare a Graglia¹¹⁸.

Andrea Grato continua invece a lavorare e tra il 1791 ed il 1793 realizza il catasto di una comunità presso Biella, Vigliano¹¹⁹, e successivamente, sempre nella medesima zona, quello di Cavaglià. Riguardo a quest'ultimo incarico si registra un episodio interessante poiché il 15 marzo 1797 egli forma col misuratore di Graglia Antonio Destefanis¹²⁰ una società per la formazione della misura generale che viene formalizzata con un atto notarile, nel quale è indicato che i due, mediante una scrittura privata nell'ottobre precedente, avevano già convenuto "che la misura generale del luogo di Cavaglià sarebbe stata in società tra loro a chionque d'essi fosse stata deliberata"¹²¹. L'incarico è stato poi affidato al Destefanis per la somma di lire 11.000 delle quali 1000 corrisposte il primo anno e le rimanenti con rate di 500 lire per i venti anni successivi. In osservanza del precedente accordo si giunge quindi alla riduzione "in debita forma" della società con la cessione ad Andrea Grato della metà "di tutto ciò e quanto si possa ricavare, e dalla comunità e da particolari possidenti beni nel d[ett]o Territorio, in somma tutto ciò, e quanto provvenirà dall'Impresa sudetta ed in dipendenza della medesima"¹²²: la società non riguarda solo il compenso già pattuito, ma anche eventuali somme derivanti da altri incarichi che era quindi prevedibile ottenere. L'episodio mette in luce l'esistenza di una strategia per il controllo sull'assegnazione di tali incarichi e sebbene l'associazione fra più misuratori per la realizzazione di lavori lunghi ed impegnativi quali i catasti non sia un caso raro, tale atto testimonia l'esistenza di un accordo che di fatto scavalca la scelta della comunità attraverso un patto diretto tra i misuratori. Per quanto si tratti di una testimonianza sinora isolata, è segno quanto mai forte dell'importanza dei legami personali nell'ambito professionale, che possono tradursi in concrete opportunità di lavoro.

Non è stato possibile reperire la mappa catastale di Cavaglià, che non è conservata a Torino, nè risulta presente nell'archivio comunale¹²³, sebbene un'altra carta indichi che essa è stata portata a termine: nel 1800, infatti, Andrea Grato sottoscrive un cabreo dei beni posseduti a Cavaglià dal Monastero di Santo Spirito di Vercelli dichiarando di averlo formato in seguito alla misura generale di quel territorio realizzata insieme ad Antonio Destefanis e che le pezze raffigurate sono conformi a quanto contenuto nella mappa e nel libro catastale¹²⁴.

5. Conclusioni: ritorno a Graglia

Quella risulta l'ultima carta sottoscritta da Andrea Grato con la quale si giunge alle soglie dell'Ottocento ed ai limiti della ricerca sinora condotta. Lasciando le vicende della famiglia Maffei può essere utile gettare ancora uno sguardo sulla comunità di Graglia poiché vi si può constatare un mutamento interessante: se nella consegna del 1726 nessuno si era dichiarato agrimensore, né misuratore, nel 1798 i misuratori sono cinque¹²⁵. All'inizio del secolo le competenze nell'agrimensura non erano assenti in quella comunità, ma la definizione della categoria professionale dei misuratori era meno definita e riconosciuta di quanto non lo sia alla fine. La differenza fra le due consegne può rappresentare un riflesso locale dei mutamenti che interessano la professione durante il Settecento, in un duplice processo che vede da un lato un aumento nella domanda di competenze tecniche negli ambiti dell'edilizia pubblica, sia presso le fortificazioni sia per i palazzi reali, e della produzione

¹¹⁸ ASBI, Arch. Sto. Comune di Graglia, m. 17 non inv., *Consegna della popolazione, e bestiame / 1792*.

¹¹⁹ ASTO, Az. Gen. Finanze, Catasto Antico del Piemonte, all. C, rot. 100.

¹²⁰ Si tratta probabilmente del misuratore che ha preso in affitto dal Santuario di Graglia la Piazza che fu di Giovanni Stefano Maffei, cfr. nota 80.

¹²¹ ASBI, Notai del Distretto di Biella, I versamento, Ferrero, vol. 2368, f. 27 e ss.

¹²² Ibidem, f. 27 v.

¹²³ Si veda il censimento del patrimonio storico-cartografico posseduto dai comuni biellesi realizzato dall'Archivio di Stato di Biella e dal DocBi Centro Studi Biellesi, consultabile sul sito http://www.asbi.it/cartografia_introduz.html.

¹²⁴ Si tratta di un cabreo realizzato su foglio unico, conservato in ASVC, Corporazioni Religiose, Disegni, 24, *Cabreo de Beni che possede il Monastero di Santo Spirito di Vercelli / formato in seguito alla Misura Generale del Territorio di Cavaglia, 2.4.1800*.

¹²⁵ Essi sono: Giovanni Bernardo Borione, Gioachino Crosa, Antonio Destefanis, Stefano Gabino, che si dichiara misuratore sebbene risulti aver conseguito solo la qualifica di agrimensore, e Andrea Grato Maffei; vi è inoltre un architetto, Giovanni Giuseppe Margari: cfr. ASBI, Arch. Sto. Comune Graglia, m. 12 non inv., *Consegna della popolazione e del bestiame 1798*.

cartografica, soprattutto in relazione alla realizzazione dei catasti, e dall'altro una più precisa definizione istituzionale della professione, che ne rende anche più prestigiosa la posizione sociale. Tali processi sono avviati e gestiti direttamente dallo Stato confermando per il Piemonte un modello di controllo delle professioni fortemente centralizzato, a differenza di quanto si configura ad esempio per lo Stato di Milano dove è più forte il ruolo di istituzioni di tipo corporativo¹²⁶.

In un'indagine di tipo biografico rimane inevitabilmente aperto un'interrogativo a proposito della rappresentatività del caso di studio scelto, soprattutto qualora i personaggi di cui si propongono le vicende non siano stati individuati per la loro fama o l'eccezionalità delle opere, ma proprio in quanto appartenenti ad una più ampia categoria professionale: pur non intendendo in alcun modo proporre le loro storie come paradigmatiche, la ricostruzione delle diverse carriere dei Maffei ha comunque consentito di approfondire diverse caratteristiche del lavoro dei misuratori e di riconoscere due distinti ambiti di esercizio della professione, il servizio regio presso l'Azienda delle Fabbriche e Fortificazioni e l'esercizio pubblico dell'agrimensura¹²⁷: solo in quest'ultimo ambito la produzione di carte è fra i compiti caratterizzanti il ruolo del misuratore e vi entra in modo preponderante proprio nel corso del Settecento per le necessità espresse sia da committenze private sia dallo Stato¹²⁸. Nel caso esaminato inoltre l'esperienza della catastazione della Savoia può essere letta come il *trait d'union* tra i due ambiti, confermandosi come momento fondamentale sia nel processo di diffusione fra i misuratori di competenze di tipo cartografico, sia per la formazione di tecnici impiegati nei cantieri pubblici.

Si tratta ancora una volta di un'iniziativa organizzata in modo centralizzato, ma il controllo statale non si pone come alternativa alla rilevanza dei legami personali, che restano fondamentali nell'esercizio della professione e nella trasmissione del sapere. Nel caso esaminato poi i legami familiari e con la comunità d'origine rivestono un ruolo importante anche perché rinviano ad un'area a forte specializzazione professionale, caratterizzata da un substrato di diffuse competenze nel campo edile favorevole all'emergere di figure di tecnici quali misuratori e architetti e da una tradizione di mobilità legata all'esercizio della professione che, come si è visto, caratterizza anche le storie dei Maffei¹²⁹: mobilità e origini sono legate e se la mobilità di Giovanni Stefano è essenzialmente legata

¹²⁶ Tale caratteristica del processo di istituzionalizzazione delle professioni nello Stato Sabauda è sottolineata sia da FERRARESI cit., p. 47 sia da BINAGHI, *Architetti e ingegneri tra mestiere* cit. p. 159. Nel Milanese è il Collegio degli ingegneri a detenere il controllo sulla formazione e sull'accesso a quella professione sino agli anni '80 del '700 e la tutela corporativa di tale categoria viene esercitata anche nei confronti degli agrimensori, ai quali alcuni incarichi vengono proibiti per riservarli esclusivamente agli ingegneri; cfr. G. BIGATTI, *La matrice di una nuova cultura tecnica. Storie di ingegneri (1750-1848)*, in L. BLANCO (a cura di), *Amministrazione, formazione e professione: gli ingegneri in Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna 2000, pp. 31-89.

¹²⁷ Soprattutto riguardo a quest'ultimo ambito è tuttavia d'obbligo precisare come la ricostruzione delle biografie e della produzione dei misuratori possa essere fortemente influenzata da differenti livelli di conservazione dei documenti: la maggiore dispersione subita dalle fonti, cartografiche e non, prodotte per committenti privati implica infatti il rischio che nelle ricostruzioni venga attribuito un peso eccessivo alle attività che implicano un qualche contatto con istituzioni statali, comunali o religiose, di cui è più facile reperire tracce documentarie, a scapito invece della produzione realizzata per committenza privata, che è più difficilmente rintracciabile e più raramente è confluita in archivi accessibili al pubblico.

¹²⁸ Sulla domanda di produzione cartografica da parte di committenze diverse dallo Stato cfr. P. SERENO, «*Far riconoscere per misura giudiciale*». *La formazione dei cabrei e delle mappe cabreistiche*, in EAD. (a cura di), *Il libro delle mappe dell'Arcidiacono Riperti. Un cabreo astigiano del Settecento*, Torino 2002, pp. 21-22. Prima di tale epoca il legame tra agrimensura e cartografia non era altrettanto forte e del resto anche nel manifesto del 1762 che detta le modalità degli esami per agrimensori e misuratori non è prevista la verifica delle competenze cartografiche. Si indica invece che a coloro che si dimostrino particolarmente abili nel disegnare e colorare carte, tipi e piante si sarebbe potuto accordare il titolo di topografi, esprimendo quindi l'esigenza di qualificare in modo specifico quelle competenze: cfr. PALMUCCI, *Tanto per servizio* cit. pp. 120-121.

¹²⁹ Le origini per i Maffei sono sicuramente "pesanti", nel senso che esse rappresentano un bagaglio di conoscenze e relazioni che favoriscono la mobilità geografica legata all'esercizio della professione: se per i chirurghi che volevano esercitare a Torino studiati da Sandra Cavallo "le radici erano importanti ma ciò che contava era il metterle non l'averne", per un misuratore proprio le radici biellesi potevano essere un buon viatico per sperare di trovare fra parenti o conoscenti la raccomandazione per un impiego, magari in qualche cantiere pubblico, da cui cominciare a costruire la propria carriera. Per alti aspetti invece i due casi presentano interessanti analogie, come il fatto che si tratti di casi di mobilità qualificata, finalizzata all'esercizio di una professione e proveniente da famiglie relativamente benestanti e non dettata quindi dall'espulsione dalla

agli ordini provenienti dalla capitale, Carlo Amedeo e i suoi figli si muovono invece principalmente in funzione di altre committenze, attraverso canali in cui probabilmente relazioni professionali e con la comunità e reti di *patronage* si intrecciano, e restano ancora in gran parte da indagare.

comunità d'origine ma piuttosto favorita dall'esistenza di un certo ventaglio di scelte: cfr. CAVALLO cit., pp. 77 e ss.